Alpinismo triestino

Maggio - Giugno 2007

Anno 18 - Numero 101

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE ● SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € 1,00 ● "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

E adesso che li abbiamo addestrati che cosa diamo loro da fare?

All'Assemblea generale di Mestre del 20 maggio è stata presentata dai Gruppi Regionali del Veneto e del FVG una mozione che propone di estendere l'Alpinismo Giovanile oltre i vent'anni ed una quota associativa ridotta per i giovani non aggregati ad un socio familiare. Invita il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo a prendere altre iniziative a sostegno del settore giovanile.

La nostra sezione, dichiarandosi favorevole, ha presentato un emendamento chiedendo che "le riviste associative vengano inviate anche ai soci giovani non aggregati ad un familiare".

Con un'unica votazione le proposte sono state accolte e sarà ora compito del CCIC individuare i tempi ed i modi per realizzare questi intendimenti. Noi intendiamo, da subito, dare un contributo in questa direzione

La maggiore età e la maturità

Bene, affermiamo che l'Alpinismo Giovanile viene esteso fino ai giovani più che ventenni (21-23-25 anni?). La decisione non è di poco conto come potrebbe sembrare dalla proposta di contenere la quota associativa a livello "protetto", tale cioè da essere un costo accessibile ai ragazzi che non sono aggregati ad un socio familiare. Il segnale può essere importante ma non saranno certo qualche decina di euro all'anno di differenza che risolveranno i cali di frequenza, per non dire gli abbandoni, degli adolescenti dalle nostre sezioni. Il problema non è nuovo né circoscritto all'Alpinismo Giovanile, ma alle ragioni del passato altre, più recenti, sarebbero da individuare e valutare.

Stiamo proponendo di "accompagnare" i nostri giovani fino all'età matura anziché fino a quella adulta. Perché non dimentichiamoci che a diciott'anni si è maggiorenni, si vota, si decide del proprio avvenire con la scelta di un lavoro o di una facoltà universitaria, si può guidare un'automobile. Si può scegliere di impegnarsi nel servizio civile o in quello militare, si entra a far parte a pieno diritto della società, della nostra società con le sue strutture e organizzazioni. A diciott'anni si è pienamente responsabili delle proprie azioni e di quelle altrui se le persone che le compiono ci sono state affidate.

Essere adulti però non significa essere maturi, essere cioè capaci di assumersi quelle responsabilità con competenza e sicurezza. La legge riconosce che abbiamo le facoltà per poterlo fare, nella maggior parte dei casi considera sufficiente la data di nascita ed un pezzo di carta (patente, diploma, laurea). Altri, i fruitori, a volte vogliono constatarlo di persona (esami, selezioni, curricula, concorsi ecc.).

Se tutto ciò è vero, e lo è, cosa dobbiamo proporre nel nuovo Alpinismo Giovanile ai giovani diciotto/venti-x-enni? E con chi e con quali mezzi? .Il nostro Statuto, che non è vecchio di decenni o secoli, dice che lo scopo dell'Associazione è l'alpinismo in ogni sua forma, la conoscenza e lo studio delle montagne e la difesa del loro ambiente naturale. Il Progetto Educativo, approvato dal Consiglio Centrale nel 1988, enuncia lo scopo di "aiutare il giovane nella propria crescita umana, proponendogli l'ambiente montano per vivere con gioia esperienze di formazione" e si rivolge a ragazze e ragazzi dagli 8 ai 17 anni.

La nostra associazione ha perciò anche uno scopo formativo

Quali sono allora le proposte da fare a giovani donne ed a giovani uomini, perché tali sono quei soci che hanno superato i diciott'anni. Dopo anni di attività con gli accompagnatori non credo ci sia molto da aggiungere sul piano tecnico se non un normale ripasso periodico. A quindici, sedici anni sono già pronti per spiccare il volo e passare dal gioco all'avventura, dalle regole e spazi conosciuti all'esplorazione e scoperta dell'ignoto.. Acquisire nuove esperienze. La figura tecnico-fisica dell'accompagnatore passa in secondo piano. I coetanei sono più importanti ed il gruppo coeso è garanzia di continuità e protezione.

Accompagnare i giovani a maturare la loro personalità presuppone di essere portatori e testimoni di alcuni valori, compatibili con gli obiettivi che il gruppo, l'associazione persegue. E presuppone anche di essere profondamente convinti che la proposta debba essere esplicita e convincente, ma non imposta. La montagna non è un valore. Lo sono le qualità messe in campo per affrontarla e rispettarla, nei suoi molteplici aspetti che non sono solo le sue forme ed i suoi colori ma l'intero ecosistema con i suoi equilibri, le sue tradizioni, i suoi insediamenti.

Non voglio addentrarmi in complesse elucubrazioni sulla maturazione degli individui. Sappiamo che è un processo evolutivo che può interrompersi o svilupparsi in relazione alle esperienze personali ed interpersonali. Per favorire tale processo in termini positivi, alcune inte-

(continua a pagina 2)

IN QUESTO NUMERO

a pagina 2

Sono iniziati i lavori in Val Rosandra

a pagina 4

"...Andar per sentieri..."
Rubrica di itinerari escursionistici CAI selezionati a cura della Commissione Sentieri - **IL SENTIERO 2 E IL SENTIERO 2a**

a pagina 9

L'inaugurazione della Casa alpina – Centro didattico "Julius Kugy" di Valbruna

a pagina 3

ATTIVITÀ CON LE SCUOLE
Gita di socializzazione al rifugio Grego

a pagina 7

Campionissimi triestini

a pagina 12

Programma escursioni II semestre 2007

a pagina 13

La tradizionale notturna al Nanos

(continua dalla pagina 1)

grazioni al nostro Progetto Educativo vanno affrontate in termini di atteggiamento e di proposta. Quanto segue ha il solo scopo di avviare un confronto che potrà e dovrà svilupparsi nelle sedi appropriate.

Cominciamo dalla "A"

"A" come **A**ccompagnatore che dovrà occuparsi di favorire un clima di **A**ccoglienza-**A**micizia-**A**scolto (a tal proposito sarebbe opportuno rileggersi l'ottima relazione di Francesco Carrer al Convegno del VFG a Muggia –TS- nel 2003 dal titolo "*L'immagine e l'accoglienza nelle sezioni del CAI*) controllando che l'**A**mbizione **A**gonistica non diventi fine a se stessa o motivo di scontro, sopraffazione od umiliazione ma **A**iuto a crescere insieme affrontando difficoltà organizzative e relazionali in maniera sempre più **A**utonoma.

L'Autonomia di pensiero e di **A**zione è il primo traguardo che possiamo proporre ai nostri giovani adulti per affrontare l'**A**vventura dell'**A**lpinismo e della vita

Un secondo possibile traguardo da perseguire è il senso di **responsabilità**, anzitutto verso se stessi, affrontando senza timore ma con ponderatezza le incognite che ogni impresa di un certo valore comporta. Non c'è avventura senza rischio, ma il rischio bisogna saperlo valutare

Senso di responsabilità che si esprime compiutamente anche quando altre persone dipendono dalle nostre decisioni e dal nostro comportamento. E' auspicabile che i nostri giovani diciottenni vengano instradati e sostenuti per essere in grado di guidare nelle attività i ragazzi più piccoli del gruppo. Questa esperienza può essere esaltante e maturante e coinvolgere il "giovane accompagnatore" come *trait d'union* fra il ragazzo/a ed i suoi genitori. In tale contesto il CAI potrebbe farsi accreditare come associazione idonea all'utilizzo di volontari del Servizio Civile.

Ci sono aspetti della montagna che vanno scoperti guardandosi intorno con curiosità e spirito di osservazione e intrecciando relazioni con chi ci vive. I trekking estivi od invernali, attraversando zone meno battute od inerpicandosi per cime secondarie, alcune escursioni tematiche di uno o più giorni, qualche "esplorazione" nelle vicende storiche, umane, economiche, ambientali dei siti alpini noti e meno noti possono aprire i sentimenti più nobili dei giovani alla conoscenza non superficiale del territorio montano e forse innescare quell'"innamoramento" di cui si è ampliamente parlato nel corso dell'ultimo nostro convegno "*Alpinismo, sentimento e tecnica*". E tra l'amare la montagna e proteggere la sua naturale bellezza il passo è breve. Nell'indirizzare la propria vita si entra così in una dimensione che potremmo definire di **cultura ecologica,** intesa come equilibrio fra l'Uomo e la Natura, fra salvaguardia di valori antichi e speranze future, fra tradizione e progresso e la capacità di affrontare e mediare tutte le contraddizioni del nostro tempo.

La discussione è aperta, la sperimentazione pure. Suggerirei, come base di partenza, una attenta rilettura della relazione tenuta dal nostro socio prof. Walter Gerbino al Convegno qui sopra citato ed eventualmente pensare di dedicare il prossimo nostro tradizionale appuntamento di gennaio a questi problemi.

Claudio Mitri

Sono iniziati i lavori in Val Rosandra

Che dire? Il titolo dice già tutto. O meglio la dice tutta sulla preoccupazione del CAI. Sì, proprio del Club Alpino Italiano che, oltre a rappresentare gran parte della storia moderna della Valle (qui nacque e tutt'ora eccelle, la prima scuola di roccia CAI in Italia), con i suoi soci – non soltanto locali ma ormai da anni anche da fuori Trieste e regione – risulta essere fra i maggiori (e migliori) fruitori di quel gioiello che è la Val Rosandra. La Valle che, celebrata nel settembre 2004 con lo svolgimento dei lavori del Consiglio centrale del CAI, durante i lavori dell'importante convegno "Val Rosandra I love you", è stata "adottata" dal suo presidente centrale Annibale Salsa, con la promessa di un'attiva vigilanza per una tutela volta alla salvaguardia di un bene che non è soltanto per gli amanti della montagna, ma lo è anche come "patrimonio dell'umanità" secondo l'Unesco. Ma insomma, si dirà, cosa mai è successo? Per il momento nulla, o quasi. Anzi, a ben vedere sembra che i primi lavori di consolidamento e messa in sicurezza di tratti di sentiero (che parte dal rifugio Premuda) siano giustificati e, ancorché da completare, sufficientemente rispettosi degli aspetti alpinistici del sentiero stesso. Ma è proprio qui che si deve vigilare affinché il sentiero (oggi) e tutti i sentieri coinvolti nei lavori (domani e dopodomani, per lunghi 200 giorni di durata prevista, sia pure a tratti) non vengano stravolti nel loro tipico aspetto alpino, morfologico e di sedime. Non si pensi ad una "pista", anche perché una ce l'abbiamo già a monte, ovvero la cosiddetta pista ciclo-pedonale, prima osteggiata ed oggi tollerata. Diciamo pure che in essa ci sforziamo di vedere oggi soltanto le cose buone, che comunque obiettivamente non mancano. Ma, per favore, basta così. Siamo certi che questo nostro pacato ma forte monito, verrà accolto da molti – se non da tutti – perché la Val Rosandra è un bene troppo prezioso che nessuno potrà "svendere" sul mercato della cosiddetta "valorizzazione" a tutti i costi. L'invito quindi è quello di segnalare al CAI eventuali problemi relativi ai lavori – per l'appunto già iniziati – del progetto Interreg IIIA, finanziato con fondi europei. Naturalmente, per il momento e sino a prova contraria, avendo fiducia di chi, istituzionalmente deve vigilare sull'esecuzione dei lavori stessi. Anzi, ritenendo la nostra una forma di collaborazione, senza isterismi ma anche senza concessioni assolutamente inadeguate rispetto ai beni da tutelare: storico, archeologico, botanico e faunistico, oltre che semplicemente ambientale.

R.F.

19-20 maggio. Assemblea dei delegati a Mestre

Un breve commento sull'Assemblea prima di andare in stampa. Diciamo subito che è stata un'Assemblea in famiglia. Vivace si, ma non tale da infiammare i partecipanti nello svolgimento dei lavori. La stampa associativa ne darà ampio resoconto per cui ci limitiamo a segnalare qualche fatto saliente ed alcune considerazioni di carattere generale.

La relazione morale del Presidente uscente è stata attentamente seguita e largamente apprezzata e condivisa. Logica conseguenza la conferma per un altro triennio per Annibale Salsa. Il numero di soci è stabile con tendenza al rialzo. I bilanci sono sotto controllo e la struttura organizzativa è operativa ad un buon livello, in sviluppo i rapporti esterni. Come a dire che nonostante i suoi problemi vecchi e nuovi, il CAI va……

Va dove? Innanzitutto va nelle Sezioni e sempre di più, in armonia al nuovo Statuto, dovrà andare nei Gruppi Regionali. Tutto il resto è struttura di servizio e l'armonia del sistema sarà possibile con una buona comunicazione. Opportunamente ha sottolineato il Presidente che siamo in un periodo di transizione (non siamo più ma non siamo ancora). Nuove ambizioni e nuovi traguardi incalzano

Siamo anche in un periodo di transizione generazionale e questo si sente nell'aria assembleare. Sta esaurendosi la generazione del dopoguerra e non si sa ancora se, in un mondo molto più difficile, ci saranno sufficienti risorse umane disponibili a raccogliere tradizioni ed avviare rinnovamenti.

Ciemme

ALPINISMO GIOVANILE / ATTIVITÀ CON LE SCUOLE

Gita di socializzazione al rifugio Grego

Il giorno 30 settembre, con mèta il rifugio Grego, è stata effettuata la prima gita dell'anno scolastico 2006/2007. Vi hanno partecipato quattro classi del Liceo Classico-Scentifico Dante Alighieri. Settanta ragazzi sono stati riuniti in questo stupendo ambiente alpino per socializzare in prospettiva di cinque anni di convivenza liceale. Per rendere più genuina e veritiera l'avventura vissuta lasciamo spazio alle conclusioni tratte dai protagonisti…

Non c'è spettacolo più bello di quello della natura nei dintorni di Valbruna.

Sabato 30 settembre, le classi quarte ginnasio della nostra scuola (oltre settanta studenti) si sono recate a Valbruna per il progetto di conoscenza reciproca degli alunni. Per poter passare un'indimenticabile giornata all'aria aperta e conoscere meglio i propri compagni, la scuola ha scelto di effettuare una gita nei pressi di Valbruna. Oltre ai docenti, ad accompagnarci nella camminata dalla malga Saisera, immersa nella natura, al rifugio "F.lli Grego" c'era un esperto accompagnatore del CAI della XXX Ottobre di Trieste, il signor Guido. Siamo partiti in pullmann dalla scuola verso le 8 e siamo arrivati a destinazione nella tarda mattinata, pronti per iniziare la passeggiata che si è rivelata stupenda sotto tutti i punti di vista. Il sentiero partiva da un ampio piazzale posto al centro della Alta Val Saisera, circondato da alte montagne dei gruppi "Montasio - Jof Fuart" e da una natura incontaminata, dai colori prettamente autunnali; poi, dopo un breve tratto di strada sterrata, ci si trovava immersi in un prato immenso, dall'erba verde e rigogliosa e, al lato di esso, un grosso fiume che in quel momento aveva l'alveo asciutto. Qui, i colori erano meravigliosi, il verde acceso del manto erboso si distaccava dalle e spoglie chiome degli alberi che si preparavano a sopportare l'inverno e il tutto era sormontato dalle rocce grigie dei monti soprastanti, illuminati dalla luce del sole mattutino di una tersa giornata di sole. Le cime più alte erano avvolte dalle nubi dell'umidità della mattina, ma, non nascondevano la loro maestosità. Dopodiché il tracciato continuava lungo una vecchia mulattiera che si introduceva nel bosco di faggi; ad un certo momento il vento si faceva più intenso e le foglie degli alberi cadevano dolcemente e si adagiavano sul terreno formando un soffice tappeto, come un panno di velluto. Sembrava di assistere ad una pioggia di enormi gocce gialle, arancioni e rosse. L'erto e scosceso sentiero proseguiva sull'orlo del versante e alla sua destra era visibile un precipizio che terminava in una profonda gola. Finalmente… il Rifugio tanto atteso da tutti, posto in cima a una grande radura in mezzo alle montagne. La cosa più divertente è avvenuta in quel momento: ognuno con il proprio zaino sulle spalle ha percorso l'ultimo erto tratto di corsa e, stremato, si è seduto sulle panche all'esterno del rifugio a divorare la propria merenda. Il Rifugio "Grego" era magnifico, in classico stile alpino, circondato da un fitto bosco di faggi ai lati e di uno di pini dietro. Altrettanto stupendo il panorama. Da lì si poteva ammirare il monte Lussari, le pareti nord del Montasio con le sue guglie aguzze di notevole altezza, ma, la cosa più entusiasmante era la vastissima gamma di colori che la natura ci offriva. Dopo aver mangiato siamo stati lasciati liberi, nel prato antistante il rifugio, per fare conoscenza con coloro che saranno i nuovi compagni di scuola per i prossimi cinque anni. Dopo, abbiamo iniziato la discesa verso il fondovalle. Un piccolo gruppetto, di cui anch'io facevo parte, si è messo a correre giù per il sentiero assieme alla nostra "Guida", tagliando il sentiero per le scorciatoie. Era fantastico correre giù per di là, anche se bisognava stare molto attenti a non scivolare sul terreno ricoperto dal fogliame. Stanchi sfiniti, una volta terminata la sfrenata corsa ci siamo riposati sul prato da dove siamo partiti, in attesa dell'arrivo del resto del gruppo.

Ahimè! Abbiamo dovuto lasciare presto questo meraviglioso ambiente e tornarcene a casa perché era già tardi. Senza dubbio la gita è stata positiva, a mio parere, anche perché, non abbiamo avuto modo di lamentarci di nulla, in quanto tutto è andato per il verso giusto e, l'obiettivo cui la gita mirava, è stato pienamente raggiunto.

Giacomo Segul cl. IV D - Liceo Dante Alighieri – Trieste

…per quanto riguarda il resto dell'attività svolta con le scuole della nostra provincia ci sono da segnalare diversi accompagnamenti sul territorio carsico; dalle escursioni sotterranee fatte nella grotta di Crogole a quelle fatte lungo il litorale percorrendo l'ex sentiero Kugy ora "Sentiero1"

Dalla visita dei resti dei Castellieri nella zona di Rupinpiccolo al gioco dell'orientamento sui prati di Basovizza. Non sono mancate alcune uscite nel Parco della Val Rosandra anticipate da una illustrativa proiezione di diapositive fatta in classe. Complessivamente sono state accompagnate nelle varie escursioni didattiche oltre 400 alunni di 18 scuole diverse.

COMMISSIONE SENTIERI / I QUADERNI DI *ALPINISMO TRIESTINO*

“...Andar per sentieri...”

Rubrica di itinerari escursionistici CAI selezionati a cura della Commissione Sentieri - **IL SENTIERO 2 E IL SENTIERO 2a**

Itinerario n. 2: Opicina (stazione trenovia) – Trebiciano – Sella di Trebiciano – Baiardi – Parco di Villa Giulia – Cologna.
Itinerario n. 2 a: Trebiciano (sent. 2) – Abisso di Trebiciano (sent. 3).

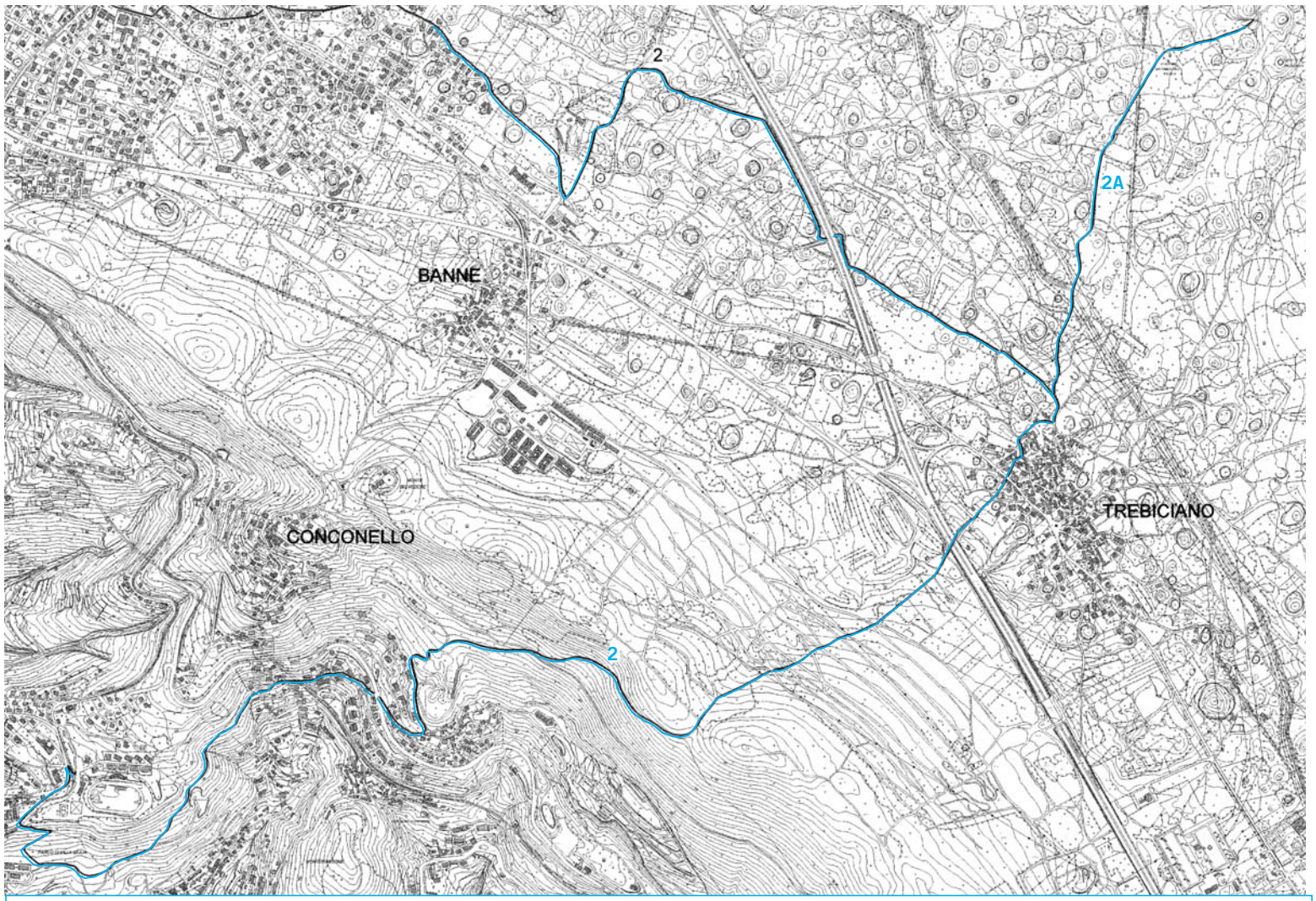
Il nuovo itinerario del sentiero CAI n. 2 parte dal centro di Trieste, e più precisamente da piazza Oberdan: è mai possibile? Logicamente è un modo di dire, perché in effetti il sentiero 2 comincia alla stazione della trenovia a Opicina; “l’attacco” però a questo sentiero è possibile, anzi consigliabile, utilizzando il tram n. 2 - guarda caso! - che dal centro città, senza fatica e senza l’utilizzo di automobili private, ci conduce sull’altopiano carsico, lungo un percorso panoramico mozzafiato, con carrozze d’epoca che ci riportano ad atmosfere di settant’anni fa (due delle quali addirittura sono in servizio dal 1902).

Bisogna ricordare che il percorso del sentiero CAI n. 2 è stato modificato dall’originario Monte Valerio - Trebiciano, con uno più attuale, che va dal centro di Opicina al paese di Trebiciano, con ritorno in città attraverso la sella omonima, la località Baiardi ed il parco di Villa Giulia, giungendo al campo sportivo di Cologna, dove ritroviamo il tram di Opicina che chiude così il percorso ad anello. L’itinerario è naturalmente percorribile in ambedue le direzioni, ma noi lo illustreremo in quella meno faticosa che scende dall’altopiano in città.

Partiamo perciò da piazza Monte Re (q. 329), posta al centro dell’abitato di Opicina, accanto alla vecchia stazione di arrivo della trenovia. Da qui si dipartono due sentieri CAI, il n. 2 (nuovo tratto), ed il vecchio n. 26, che conduce alla frazione di Borgo Grotta Gigante, con l’omonima bellissima cavità. Noi seguiamo allora il nostro n. 2, attraversiamo il piazzale e ci inoltriamo, aiutati dai segni CAI, lungo il viale alberato della via di Conconello. Proseguiamo oltre l’incrocio con la via del Ricreatorio e giriamo a sinistra per via delle Peonie, arrivando subito ad una piccola rotonda, dove prendiamo a destra per via dei Cardi. Qui proseguiamo notando che le vecchie targhe dei numeri civici indicavano questa zona come Villa Opicina, e proseguendo infatti ammiriamo le bellissime vecchie ville con parchi alberati, ed una – addirittura - con annessa dolina. Arriviamo così all’incrocio con la S.P. 1 o Via di Basovizza, la attraversiamo con attenzione ed imbocchiamo l’antistante via del Refosco. Anche qui procediamo tra vecchie e nuove ville, e circondati dai glicini che spuntano dai muri arriviamo ad un piccolo boschetto, sorpassato il quale giriamo a destra, e seguendo i segni CAI proseguiamo lungo la via del Refosco (q. 323). Avanziamo ancora sulla strada e superato un bel prato falciato, arriviamo ad un sentierino, che costeggiando una bella villa, si infila nel boschetto adiacente. Proseguiamo tra alberi di frassini e carpini neri, e sempre aiutati dal filo d’Arianna dei segni CAI, usciamo poco dopo su una strada asfaltata, vicino ad un vecchio pozzo carsico, accanto ad una tabella che indica la zona con il toponimo Br_inke. Continuando sulla strada arriviamo ad un bivio, dove accanto alla scuola elementare J. Kugy troviamo un piazzale con posteggi per auto, ed a destra la strada S.P. 1 con alcune fermate bus, mentre a sinistra inizia la carraia, che attorniata da querce e carpini, arriva al vecchio stagno di Banne o Stari Kal.

Noi prendiamo quella a sinistra arrivando allo stagno, dove troviamo un tabellone didattico che illustra la storia e le caratteristiche del piccolo specchio d’acqua (q. 330). Ci imbatteremo spesso lungo il nostro sentiero in dei pannelli informativi sulla storia e la natura dell’ambiente circostante, posti dal Comune di Trieste in occasione di recenti lavori di risistemazione di alcuni percorsi pedonali e piste ciclabili. Con queste interessanti esposizioni, possiamo dire che il sentiero CAI n. 2 è diventato un autentico percorso didattico-naturalistico. Dopo la lettura delle note, osserviamo lo specchio d’acqua, uno dei più bei stagni carsici, recuperati grazie all’opera del gruppo Tutori Stagni del museo di Storia Naturale di Trieste. In questi giorni d’aprile, si può ammirare la ricca vita animale presente nello stagno, composta da rane, rospi, tritoni, numerose bisce d’acqua e tantissimi invertebrati, sperando che tale delicato equilibrio ecologico, non venga intaccato da qualche “inquinatore” con pesci rossi o tartarughe.

Lasciamo il nostro laghetto, avanzando lungo il



Sentiero n. 2	**Distanza mt:**	9000	**Dislivello mt:**	480	**Tempi:**	andata ore 3.20’ (ritorno ore 3.20’)	**Difficoltà:** T
Sentiero n. 2a		1430		14		andata ore 20’ (ritorno ore 20’)	T

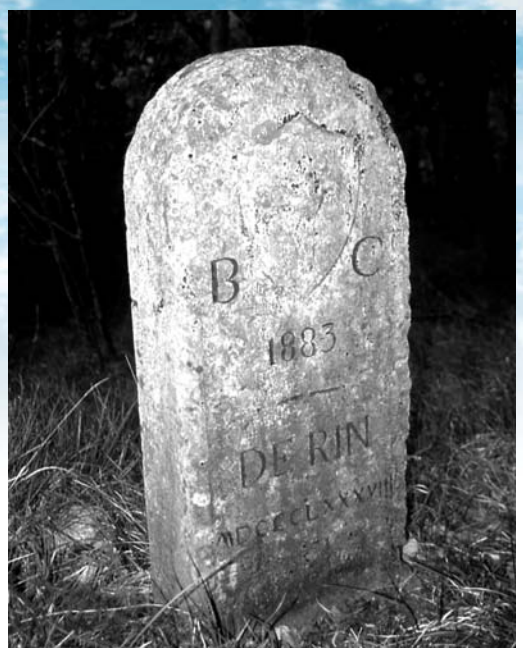
Si ringrazia per la cortese collaborazione il p.e. A. Sgambati del Ufficio Cartografico dell’Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Trieste e Gorizia della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

"viale dei tigli", per arrivare in breve ad un bivio, dove proseguiamo a destra, e seguendo i segni CAI avanziamo lungo la carraia, attorniata dai colori primaverili dei prati fioriti, tra cui spicca il vistoso viola dell'Iris Illyrica. Dopo un po', a fianco della carraia, troviamo su una pietra, posta sotto le foglie ed i fiori del Sigillo di Salomone (Polygonatum odoratum), il numero P16 ed una freccia in colore nero: è l'indicazione per accedere ad un punto caratteristico del Sentiero del Capriolo, percorso naturalistico ideato anni fa dall'appassionato speleologo Pino Sfregola (q. 320). Proseguendo ancora, usciamo dal bosco arrivando in vista dell'autostrada Trieste-Venezia, dove - sul prato alla nostra destra - vediamo una botola di ferro: è l'accesso alla grotta Germoni, una delle più belle del carso triestino la quale è visitabile su richiesta telefonando al Gruppo Grotte del CAI XXX Ottobre.

Proseguiamo ancora, seguendo la carraia che, dopo aver proceduto parallela all'autostrada, sbocca su un sottopasso, lo attraversiamo e giriamo a destra, imboccando poco dopo un sentierino che procede tra i carsici muretti a secco. Avanziamo sempre, tralasciando le deviazioni che conducono ai prati circostanti, e seguendo i segni CAI, arriviamo ad una piccola radura con un bivio, da dove noi, proseguendo diritti, arriviamo in breve ad uno spiazzo che sfocia su una strada asfaltata (q. 331). Qui il sentiero n. 2 prosegue a destra in direzione dell'abitato di Trebiciano; a sinistra invece si sviluppa il tratto di raccordo n. 2a, che collega il sentiero n. 2 di Trebiciano col sentiero n.3 presso l'abisso medesimo. Il 2a, di circa 1500 metri, segue il percorso della nuova pista ciclabile, dove dopo i primi 1000 metri c'è la stazione ipogea della Società Adriatica di Speleologia, con una zona sosta ed un tabellone che illustra le caratteristiche dell'Abisso di Trebiciano (ampia bibliografia). Proseguendo sul sentiero 2a si lascia l'asfalto imboccando una carraia a fondo naturale, che in circa 5 minuti di cammino conduce allo spiazzo posto a 130 metri dal confine di Stato ed attraversato dal lungo sentiero CAI n.3, che - lo ricordiamo - collega la Val Rosandra (presso Pese) con la frazione di Iamiano, posta sulla S.S. 55 vicino al lago di Doberdò.

Ritornando, in una ventina di minuti, al bivio col nostro sentiero 2, proseguiamo verso l'abitato ed al primo spazio aperto, dove è situato un pannello informativo sull'itinerario ciclabile Opicina-Trebiciano, giriamo a destra, e seguendo i segni CAI ci infiliamo sulla stradina che si snoda tra le case carsiche, poi giriamo a sinistra e poi a destra, uscendo così sulla S.P. 1 che attraversa il paese. Qui troviamo la fermata bus, un bar e - cosa piuttosto rara - una vecchia fontana in ferro azionata a pedale e tuttora funzionante, proprio di fronte ad una vecchia casa carsica con cortile e ballatoio in legno. Per proseguire attraversiamo la strada ed avanziamo dritti in direzione del sovrappasso autostradale, lo superiamo e sempre dritti proseguiamo sulla carraia che si inoltra nel bosco, accanto al pannello informativo (q. 340) con l'indicazione della nostra prossima meta: la Sella di Trebiciano, quindi imboccando il viale alberato, uscendone dopo una decina di minuti su dei prati a landa carsica, usati sino a pochi anni fa come zona di addestramento per carri armati; ora nella zona regna la pace e la landa è tornata a ricrescere con la sua ricchissima diversità di specie vegetali ed animali, come illustrato dal pannello informativo in loco.

Alle nostre spalle, sopra le case di Trebiciano spicca in lontananza il Santuario di Monrupino, l'altopiano di Tarnova e la cittadina di Sesana, mentre più in là notiamo la sagoma massiccia del monte Nanos (Monte Re). Avanziamo ancora dritti ed in leggera salita, senza lasciarci sviare dagli incroci di carraie, giungendo ad una pineta che imbocchiamo, e camminando tra pini, ornielli e carpini neri, arriviamo alla Sella di Trebiciano (q. 421). Qui si incrociano i sentieri CAI n.1 e n. 2 (vedi Alp. Ts n.87) dove noi proseguiamo dritti, sorpassando il tabellone con



la storia di questo valico, usato per centinaia d'anni dagli abitanti di Trebiciano per scendere in città.

Dopo un centinaio di metri troviamo un bivio, dove perdiamo qualche minuto per leggere l'interessantissimo pannello informativo sui rettili del Carso, animali utili all'ambiente e non nemici dell'uomo. Proseguiamo poi prendendo a destra la bella strada a fondo naturale, rimessa a nuovo dai recenti interventi fatti dal Comune di Trieste. Avanzando, scorgiamo tra gli alberi il bellissimo panorama sulla città ed il golfo di Trieste, dalle foci dell'Isonzo alla costa istriana, e davanti a noi la nostra prossima meta: il verde parco di Villa Giulia, posto sul colle di Cologna.

Scendiamo ancora lungo questo bel percorso, possibilmente in silenzio, perché così è più facile l'incontro con qualche animale del bosco, che qui sono presenti e numerosi. Arriviamo così ben presto all'incrocio con un'altra strada carraia (q. 338), la passeggiata De Rin, la quale, procedendo sempre in quota, collega la Sella di Banne con il valico di Monte Spaccato, entrambi punti di incrocio con il sentiero CAI n. 1 (vedi Alpinismo Triestino N. 87). Qui troviamo l'ultimo tabellone didattico con la storia delle "Donne del latte", che sino agli anni '50 usavano quotidianamente questo percorso per andare a piedi in città a vendere il latte prodotto nelle stalle di Trebiciano, per poi ritornare (sempre a piedi) alla sera a casa! Ripartiamo, ammirati dalla tenacia di queste donne, imboccando la carraia davanti a noi che si infila in un bosco, dove poco dopo a sinistra, tra la boscaglia carsica, notiamo il cippo indicante il limite del Bosco Comunale intitolato a Vittorio De Rin ed attuato, come indicato sul cippo, nell'anno 1883. Proseguiamo nella fresca galleria arborea, formata in prevalenza da carpini bianchi, arrivando ad un bivio, dove prendiamo a sinistra, scendiamo, oltrepassiamo due curve e costeggiando il muro di una villa ci ritroviamo sulla Via del Sommaco, strada asfaltata che procede in discesa tra le belle casette, arrivando in breve sulla Strada Nuova per Opicina accanto a delle fermate bus (q. 244).

Di fronte a noi scende la via dei Baiardi, la raggiungiamo attraversando con molta attenzione la strada densamente trafficata, e scendendo arriviamo ad un bivio, dove a sinistra inizia la via Clivo Artemisio (vecchio tratto del sentiero n. 2 ormai inurbato), proseguiamo sempre dritti lungo la via intitolata ai Baiardi, una delle più antiche famiglie triestine, da tempo estinta ma presente a Trieste già dal Trecento. Andiamo avanti passando accanto ai condomini e le casette poste a terrazzo sul costone, arrivando ad un bivio, dove scendiamo lungo l'erta strada cementata e che abbandoniamo alla prima curva per attraversare il piccolo passaggio che entra nel boschetto di querce del parco di Villa Giulia. Avanziamo, costeggiando una rete metallica che delimita la proprietà privata adiacente, camminando nel bellissimo bosco di roveri cresciuto sul terreno a flysch, giungendo ad un belvedere delimitato da un parapetto di fortuna (ed a cui vi raccomandiamo di fare molta attenzione!) che si affaccia sull'area sottostante della dismessa cava di arenaria dove si trovano due stagni naturali, splendide oasi naturalistiche che ospitano numerose specie anfibie. Proseguiamo oltre, giungendo in breve ad un bivio, dove imbocchiamo la vecchia scalinata, che in discesa sbuca sull'ampia strada a fondo naturale: a sinistra in un paio di minuti conduce ai laghetti, mentre a destra prosegue con il nostro itinerario.

Scendiamo dunque lungo il viale alberato con splendide querce, giungendo dopo un centinaio di metri ad una radura con un piccolo anfiteatro. La strada che prosegue in discesa conduce all'uscita del parco in via Monte San Gabriele, con le fermate bus, poste sulla sottostante via Cantù, mentre giriamo a destra, non imboccando il vecchio percorso gradinato, ma il sentierino accanto indicato dai segni CAI (q. 150). Procediamo nel boschetto, notando i giovani alberi piantati anni fa, ognuno con una fascetta indicante il nome di un nuovo nato, uscendone poco dopo su un viale alberato, che in salita conduce ad uno spiazzo, dove troviamo una fontana con deliziosa acqua fresca, ed alcune panchine (q. 158). Siamo nel cuore del parco urbano di Villa Giulia, ricco di specie animali e vegetali, aperto al pubblico già nel 1934, e sorto su iniziativa del Comune di Trieste, che riunificando terreni e boschi dell'ex proprietà Geiringer e Krausenek, lo attuò con l'aiuto dell'allora Ispettorato Civico alle Piantagioni.

Questo bosco, oggi definito di elevato interesse naturalistico- ricreativo, necessita certamente di una visita più approfondita e meno frettolosa, magari aiutata nella conoscenza dell'ambiente da qualche pubblicazione specifica, sperando che il nostro sentiero possa fare da stimolo a tutto questo.

Ripartiamo dunque tralasciando l'uscita del parco che dà sulla via dei Muratori, mentre noi prendiamo a destra, dove in salita tra carpini e ginestre, arriviamo ad un bivio. Qui incrociamo la stradina che avevamo tralasciata davanti all'anfiteatro, ed imboccandola saliamo pervenendo in breve all'uscita davanti ai binari del tram di Opicina (q. 200). Al di là della massicciata tramviaria spiccano i gradini in pietra che conducono alla soprastante via Marziale, perciò con molta attenzione oltrepassiamo i tornelli appositi ed attraversiamo i binari, salendo i gradini e sbucando sulla via intitolata al noto poeta latino. Qui prendiamo a destra, arrivando in breve all'erta via Commerciale, saliamo ancora un po', giungendo davanti alla stradina che conduce al campo di atletica di Cologna (q. 215), dove c'è la fermata del tram per il ritorno in piazza Oberdan.

Buon rientro a tutti

Umberto Pellarini Cosoli

NEL CINQUANTENARIO DELLA SCOMPARSA DEL POETA

La mistica montagna del mistico Rebora

Il nome e l'opera di Clemente Rebora (1885-1957) non si può dire siano molto noti; ma Rebora – un "maestro in ombra" come lo definì Pasolini – è un poeta che giustamente, dopo tanto silenzio, si comincia a conoscere, studiare ed amare. A lungo "occultato" dalla nostra editoria (colpisce, per esempio, la sua assenza nei "Meridiani" mondadoriani) e da una critica incapace di avvertire la sua novità e specificità poetica, Rebora ha subito in effetti l'ostracismo da parte di molti studiosi anche per quella sua scelta religiosa radicale e per l'ispirazione sempre controcorrente, tutta all'insegna di una meditazione sconvolgente che, per l'aritmicità strofica e il lessico contorto che s'innerva per concetti inusitati nella tradizione letteraria italiana, non appare certo di facile lettura; eppure Rebora, con Campana, Sbarbaro, Boine, Jahier, Slataper e Onofri, è tra i poeti che hanno dato luogo a quella linea "vociana" che ha una parte notevole nella storia della lirica primo-novecentesca italiana dove rappresenta l'espressione più alta di una tendenza espressionistica unita ad una forte coscienza morale e a una concezione della poesia come manifestazione di un impegno esistenziale. Citato da tutti ma da pochi realmente conosciuto, Rebora è un momento essenziale del secolo letterario passato e si presenta, per la sua particolare caratterizzazione personale, come uno dei poeti più alti, solitari e imprevedibili del Novecento italiano.

Tutta la sua esistenza, come tutta la sua opera, è stata un dolorante dramma alla ricerca della verità e poi alla ricerca di Dio, che si placa intorno agli anni cruciali del 1929 e 1930 quando rifiuta l'attività letteraria che si era realizzata, fino a quel momento, nelle raccolte poetiche *Frammenti lirici* (1913) e *Canti anonimi* (1922) ed entra nella Congregazione dei rosminiani di Stresa nel 1931 dove, nel 1936, riceve l'ordinazione sacerdotale. Solo nel secondo dopoguerra acconsente alla riedizione dei propri versi giovanili e il biennio 1955-1957 segna il suo ritorno alla poesia con opere dichiaratamente religiose (come i *Canti dell'infermità*, 1956).

In questo ambito spiritualista Rebora travasa nei suoi versi la ritrovata serenità che diviene un'esperienza altamente mistica e che giunge fino all'annullamento di sé, alla sua "polverizzazione", come si legge nei versi della poesia *Notturno*: "morire oscuro / polverizzato nell'amore di Cristo: / far da concime sotto la sua Vigna, / pavimento sul qual si passa…/ pedaliera premuta". Ma prima che l'anima si placasse e trovasse la sua via, prima del raggiungimento della pace interiore e della vocazione realizzata, Rebora ha percorso un lungo e talora drammatico cammino di ricerca che risalta a chiare lettere in tanti suoi versi dove proprio la montagna assume un significato estremamente significativo: l'idea, cioè, della montagna come luogo della purezza e della pace ma *solo* dopo che sono stati superati gli ostacoli e le avversità ch'essa comporta per poter giungere all'ascesi e alla purificazione. Nel testo XIII dei *Frammenti lirici* c'è infatti un'invocazione alla montagna che indica qualcosa di profondo e di alto, ed esattamente l'identificazione della *montagna* con la *verità* ("O sciolta alla montagna / Lucente verità") e dunque l'elevazione della montagna è l'allegoria dell'elevazione dell'anima: l'elevazione delle montagne che Rebora prima chiama *verità* nei *Frammenti lirici* ma più avanti, dopo la sua conversione e l'intrapreso sacerdozio, chiamerà *Dio* in una sconvolgente visione: "Sgomento, un giorno, fra le nevi, a un passo, / tra cupe vette sotto un cielo basso, / scorsi Cristo in imagine di rupe", come scriverà nei versi di *Curriculum vitae*.

Ma nell'una come nell'altra visione reboriana, la montagna è l'occasione, la scintilla per la contemplazione della natura che si svelerà al poeta, specie dopo la sua conversione, come lo spazio ideale dove avvertire in pieno la rivelazione di Dio. Anche dove le vette sono accidentate e piene di pericoli, anche quando il paesaggio alpino offre spettacoli paurosi di vie erte e scoscese, di ripide giogaie, di rovinosi pendii e di ghiacciate voragini, là proprio la montagna è sempre paradigmatica, ossia allegorica della difficoltà dell'ascesa, della faticosa conquista dell'anima. In molti testi reboriani si coglie subito nitido e chiaro il senso dell'ascensione – che è anzi uno degli elementi basilari della sua poesia –, che è un'ascensione ovviamente non tanto fisica ma metafisica, non tanto reale ma allegorica.

C'è dunque nella sua poesia un'intima unione fra la montagna come luogo e occasione d'ascesa, d'elevazione dell'anima, e la montagna come dura palestra d'esperienza esistenziale, spesso aspra e dilacerante ma che occorre percorrere per giungere alla vera conclusione del viaggio dello spirito e della vita. Per Rebora la montagna si pone così come allegoria pregnante dell'esperienza umana che tende all'ascesi. In lui il paesaggio montagnoso non è mai idilliaco e godibile ma al contrario è contrassegnato da un senso penoso e duro di fatica, di difficoltà, di dolore e di sofferenza giacché la conquista allegorica della vetta è la conquista reale dell'immensità e del mistero in cui l'anima perviene al sommo Bene. La montagna così non può essere per Rebora la visione idilliaca della facile felicità ma quella aspra e perigliosa, irta di ostacoli e di asperità, attraverso la quale però si realizza l'esperienza spirituale dell'uomo; la quale dunque non si nutre di riposanti paesaggi montuosi ma s'inerpica per le vie della solitudine, del tormento e della macerazione: solo così è possibile superare gli ostacoli e le avversità che sono insiti nell'ascesa e solo così si può arrivare alla vetta della montagna, cioè alla vetta dell'anima, alla vetta di Dio. E proprio nel *Curriculum vitae* Rebora descrive il suo cammino esistenziale, la sua esperienza spirituale che sono sempre inseriti in momenti di solitudine, di sofferenza e di disagio in cui la montagna diviene il viatico necessario perché l'anima si purifichi e possa ascendere verso la suprema rivelazione, per intravedere i segni del divino: così il poeta si sente smarrito tra le nebbie e i vapori della montagna tanto da smarrire la via del ritorno che ritrova però grazie al belato di un agnello, il segno e il simbolo del Cristo.

La montagna è dunque in Rebora non il paesaggio sereno e appagante ma il luogo della tribolazione e della sofferenza che però permette l'ascesa e la purificazione, che non sarebbero tuttavia raggiungibili se non ci fosse la presenza di Dio, il belato dell'agnello, che salva l'anima perdutasi tra le aride giogaie della montagna. Dunque la montagna si dimostra, ancora una volta, la chiara e insieme mistica allegoria dell'esistenza umana, che è sì tensione a salire in alto ma la strada sarebbe senza possibilità di sbocco e di raggiungimento della meta se non fosse accompagnata dal segno divino. Una visione che si esplicita ancora di più nella poesia dell'ultimo Rebora quando diviene insopprimibile e inscindibile *misura dell'esistenza* e scrivere poesia " è diventato per me, più che mai, un modo concreto di amare Dio e i fratelli. *Charitas lucis, refrigerium crucis*". La montagna, insomma, come ascesi spirituale, mistica, ardua e faticosa, piena di pericoli e di ricadute, di tentazioni e di errori ma che può essere percorsa e vissuta solo con l'intervento salvifico di Dio, indispensabile per permettere all'uomo-viandante di raggiungere e possedere la piena realizzazione di sé e di tenere salda e sicura la propria fede, nell'anelito alla comunione totale con un Dio di giustizia e di misericordia, unico appiglio e approdo possibile che è dato alla naturale animalità dell'uomo.

Tino Sangiglio

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22,
tel. 040 635500 – fax 040 363982
www.caixxxottobre.it

direttore responsabile:
Roberto Fonda

direttore editoriale:
Spiro Dalla Porta-Xydias

segretaria di redazione:
Monica Deola

comitato di redazione:
Guido Bottin, Giuliana Bressan, Marco Cernaz,
Mariuccia Coretti, Umberto Pellarini Cosoli, Giampaolo Covelli,
Giancarlo De Alti, Bianca Di Beaco, Giorgio Godina (Geo),
Claudio Mitri, Manlio Pellizon, Adriano Rinaldi,
Tino Sangiglio, Luciano Santin, Sergio Viatori

servizi fotografici:
Guido Bottin, Vinicio Vallon

grafica redazionale
CoM comunicazione marketing multimediale

impaginazione, stampa e confezione:
Arti Grafiche Friulane - IMOCO S.p.A.

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SCI CAI XXX OTTOBRE / GARE E RECORD

Campionissimi Triestini

Anche quest'anno lo Sci CAI XXX Ottobre si è laureato Campione Triestino con un margine straordinario sul secondo classificato, lo Sci Club 70, storico antagonista del nostro sodalizio. Terzo, meritatamente, la sorpresa Mladina. 21.552 i punti conquistati dalla nostra società, 16.903 il punteggio dei secondi e 7.632 quello dei terzi.

La competizione per noi è cominciata benissimo già dalle gare di fondo, svolte il 4 marzo a Forni Avoltri. Molti coraggiosi "dilettanti" si sono aggregati al gruppo dei fondisti veri, e tutti e 33 insieme hanno fatto man

bassa di punti e di podi, tanto da portarsi in testa alla classifica con 5.243 punti contro i 3.652 dello SC 70.

Da evidenziare, dopo tanti anni di soli adulti o quasi, la partecipazione di un baby e di una cucciola, Marco Prelazzi e Martina Palusa, entrambi prestati dallo sci alpino. Un'esperienza da ripetere e incrementare nei prossimi anni.

La domenica successiva è stata la volta dello sci alpino: come al solito la Trenta ha conquistato il primato di partecipazione con ben 100 iscritti, segno del grande affetto che i nostri soci hanno per questa gara, familiarmente chiamata i Campionati Mondiali Triestini. La giornata è stata allietata da molti podi e tanti importantissimi piazzamenti di rincalzo, che ci hanno fatto conquistare un vantaggio storico sul secondo classificato: tra fondo e sci alpino, ben 4.649.

Ma la ciliegiona sull'enorme torta è stata la conquista del titolo di Campione Triestino da Parte di Andrea Zanei, che al termine della gara ha commentato: “E’ stata una vittoria che mi riempie di soddisfazione. I Campionati Triestini di Sci sono una vera e propria festa, non conta molto il risultato, tuttavia vincere fa sempre piacere. Infatti, è il mio primo titolo di Campione Triestino dopo che, nel 2004, sono stato Campione Provinciale ma non Triestino visto che la seconda manche non si disputò a causa della nebbia”.

Chiara Beltrame

Colpito nel segno! Cinema di montagna: XXX Ottobre “sul podio”

La “Scuola di Scialpinismo Città di Trieste” sulla cima anche lontano dalle montagne!

Dal 2 al 23 febbraio scorsi, si è svolta presso il Teatro Miela di Trieste, la XVI rassegna internazionale “*Cinema & Montagna*”, organizzata dalla UISP.

Durante questo prestigioso evento è stato assegnato il “*XIII PREMIO ALPI GIULIE CINEMA*”, riservato alle produzioni cinematografiche di autori del Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Carinzia, dedicate alla montagna (sport, cultura, ambiente...).

A “L’uomo di Stregna” di Paolo Rojatti e Alvaro Petricig è stato assegnato il premio “Scabiosa Trenta”, fiore alpino immaginato dal grande pioniere e poeta delle Alpi Giulie, Julius Kugy.

Enrico Viatori, Istruttore Nazionale di Scialpinismo della XXX Ottobre, ha ritirato il premio per il suo “CHILE – SCIALPINISMO SUI VULCANI”. Film che è stato ritenuto degno di segnalazione speciale da parte della giuria. L’ottimo piazzamento raggiunto da una produzione totalmente amatoriale, in un contesto abitualmente dominato dalle produzioni professionali, dà ancora più risalto a questo riconoscimento.

Il film di Enrico Viatori è stato realizzato e montato partendo dalle riprese effettuate in collaborazione con Giorgio Ercolani durante la recente spedizione in Cile degli Istruttori del Club Alpino Italiano della “Scuola di Scialpinismo Città di Trieste”, in occasione del XXV anniversario dalla sua fondazione. Spedizione che è stata guidata con l’abituale grinta ed entusiasmo dal Direttore della scuola Radivoj Lenardon.

La pellicola racconta, con un ritmo sostenuto e con una colonna sonora coinvolgente, le numerose salite effettuate, con gli sci ai piedi, sugli splendidi coni vulcanici cileni, durante le quali, gli alpinisti hanno percorso oltre 10.000 metri di dislivello! Fatica certamente gratificata dalle straordinarie discese solitarie sulle nevi incontaminate del Sud America.

La visione di quest’opera non può che accrescere il numero di quanti, amanti della montagna e degli spazi sconfinati, decideranno di praticare questa splendida attività, che si realizza in un armonico equilibrio tra natura ed introspezione psicologica. Divertimento quindi, ma in sicurezza e nel rispetto dell’ambiente.

Tra un paio d’anni la Scuola concluderà il suo terzo decennio di attività e questa sarà sicuramente un’occasione da festeggiare, magari catturando nuove belle immagini di montagna. Forse c’è gia qualcosa che bolle in pentola. Allora ..... arrivederci a presto!

Enrico Viatori

L'inaugurazione della Casa alpi

Bella. Veramente bella. Erano queste le espressioni pronunciate da molti degli intervenuti all'inaugurazione ufficiale della ristrutturata Casa alpina – proprietà della XXXOttobre – ora divenuta Centro didattico "Julius Kugy" di Valbruna, nell'ambito di un progetto di sviluppo denominato "Rifugi e Bivacchi nell'arco orientale delle Alpi per una frequenza della montagna sicura ed appropriata". Infatti, in attesa dell'assessore regionale Marsilio che aveva preannunciato un ritardo rispetto al programma originale, nel fraternizzare con i tanti invitati (venuti anche dalle vicine Slovenia e Carinzia, anche nello spirito promosso dal programma comunitario INTERREG, ai quali fondi si deve un forte sostegno economico per la realizzazione dell'iniziativa), si è trovato il tempo di visitarla accuratamente e di ammirarne così la funzionalità nel rispetto delle migliori caratteristiche urbane montane. Un volto, questo, che ritroviamo – sempre di più nell'amata frequentazione – nell'intelligente sviluppo urbano della splendida Valbruna. L'ospitalità è garantita, con ogni moderno comfort, per circa trenta persone in comode camerette che vanno dai due posti letto, ai quattro, otto e sino a dodici, naturalmente con letti a castello per piccole comitive. Al piano terreno, oltre alla piccola *reception* posta all'entrata, c'è una capace cucina – con entrata propria – completamente e modernamente attrezzata che dà su un ampio salone da adibire a sala da pranzo. Al primo piano ci sono le camere con i servizi ed al piano superiore (tutti serviti da un ascensore idoneo anche per i diversamente abili che fruiscono di appositi servizi), oltre ad ulteriori stanze e servizi, si trova un piccolo bilocale per l'abitazione dei gestori. Infine, nella rimanente parte dello stesso secondo piano si trova l'ampio salone per riunioni e conferenze – sovrastato dall'alta carpenteria del tetto con decorative travi di legno a vista – con una capacità di una cinquantina di posti a sedere oltre al tavolo di presidenza; tale necessario completamento per gli scopi didattici del Centro risulta già arredato e pienamente funzionale anche con un sofisticato impianto di proiezione multimediale. Ed è proprio qui che, dopo la tradizionale cerimonia del taglio del nastro con la benedizione all'entrata della nuovissima struttura, si sono tenuti i discorsi del presidente della XXX Ottobre Godina, dell'assessore alle risorse agricole-naturali-forestali e montagna Marsilio, del sindaco di Malborghetto-Valbruna Oman e del presidente del Gruppo Regionale del CAI Paolo Lombardo. Naturalmente hanno avuto un'importanza particolare ed hanno anche risposto in italiano al saluto rivolto loro da Godina – rispettivamente in tedesco e sloveno – i presidenti dei Club Alpini Austriaco e Sloveno. Presenti anche i consiglieri centrali CAI Brusadin, Viatori e il probiviro Beorchia . Molto apprezzato il telegramma di saluto di Rosato, non soltanto perché Sottosegretario agli interni ma soprattutto perché socio della XXX (*grazie e buon lavoro Ettore*). Sono stati altresì ricordati e ringraziati molti protagonisti del felice compimento di un non facile iter al fine del migliore nonché rapido completamento dei lavori della splendida struttura, ad iniziare dal consocio architetto Dambrosi, Giovanni Adduca della Comunità montana di Pontebba, Canal del Ferro e Valcanale, la dottoressa Bertotto dell'Assessorato risorse agricole, naturali, forestali e montagna con i suoi solerti funzionari, così come l'assessore Iacop per le relazioni internazionali e comunitarie ed infine i nostri onnipresenti soci Fiorini e Franceschi. Ma molti altri ancora

na – Centro didattico “Julius Kugy” di Valbruna

perché la complessità del lungo iter ha comportato un lavoro di coordinamento davvero impegnativo. Ciò senza dimenticare di come tutto sia iniziato dalla saggia e lungimirante decisione – non senza sacrifici – dei nostri vecchi soci che acquistarono e sistemarono la vecchia costruzione originaria divenuta

subito la “Casa Alpina dei trentottobrini”. Iniziò così, da parte dei triestini, quell’amore per Valbruna, per la bella Val Saisera, quasi a rappresentare un *continuum* con quel “primo” triestino di nome Julius Kugy. Un amore quindi doppio: di Trieste per Valbruna e dei triestini amanti della montagna (ricordate? Per dirla con le parole di Spiro Dalla Porta-Xydias*: Trieste città di mare che guarda alla montagna*) per il mitico “Cantore delle Giulie”. Amore, quest’ultimo, che ha portato la XXX Ottobre a decidere con convinzione di intitolare la rinnovata struttura, proprio al grande “Julius Kugy”. In occasione della cerimonia la signora Maria Luisa Lagger-Biro ha donato una foto – scattata dal padre a Julius Kugy – con firma e dedica, nonché alcuni preziosi libri di Kugy e di Comici. Non poteva mancare, in finale, un’allegra e ricca conviviale a base di specialità triestine (un ringraziamento particolare al generoso contributo gastronomico della *Principe spa*) con gli

immancabili ottimi vini friulani. Il tutto servito in modo impeccabile da Fiorella e Lucio Marsonet che così si sono validamente presentati in qualità di gestori della “Casa Alpina”. Grazie Lucio, grazie Fiorella e… arrivederci a presto.

La moderna struttura di alberghetto-rifugio alpino entrerà a breve termine in piena funzione (saranno fornite entro il corrente mese di giugno le modalità di prenotazione per singoli e gruppi con le relative tariffe) per assolvere, oltre al tradizionale compito di luogo di vacanza per i soci della XXX Ottobre e per tutti i soci CAI interessati, anche quale Centro didattico per tecnici della montagna – nelle varie specializzazioni e settori – ma pure, ed è forse l’auspicio migliore, quale luogo di incontro, studio e formazione per giovani italiani, austriaci e sloveni che sappiano così ritrovarsi, pur nella ricchezza della diversità delle rispettive culture e tradizioni, nella comunanza dei valori che l’amore per la montagna sa così profondamente trasfondere.

Roberto Fonda (GISM)

GRUPPO ROCCIATORI / *I QUADERNI DI ALPINISMO TRIESTINO*

“...Andar per Crode...”

Rubrica di itinerari alpinistici selezionati a cura del Gruppo Rocciatori “BRUTI DE VAL ROSANDRA”

Gruppo del Puez

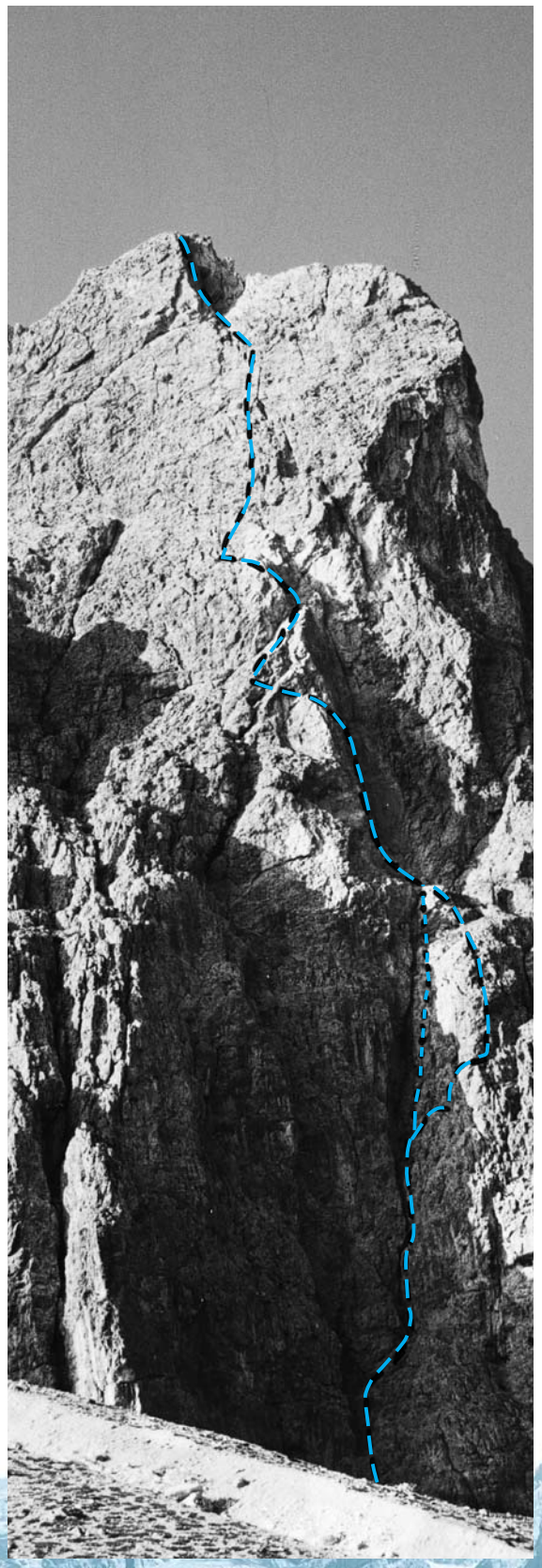
TORRE DL’ KAPUZINER m. 2384

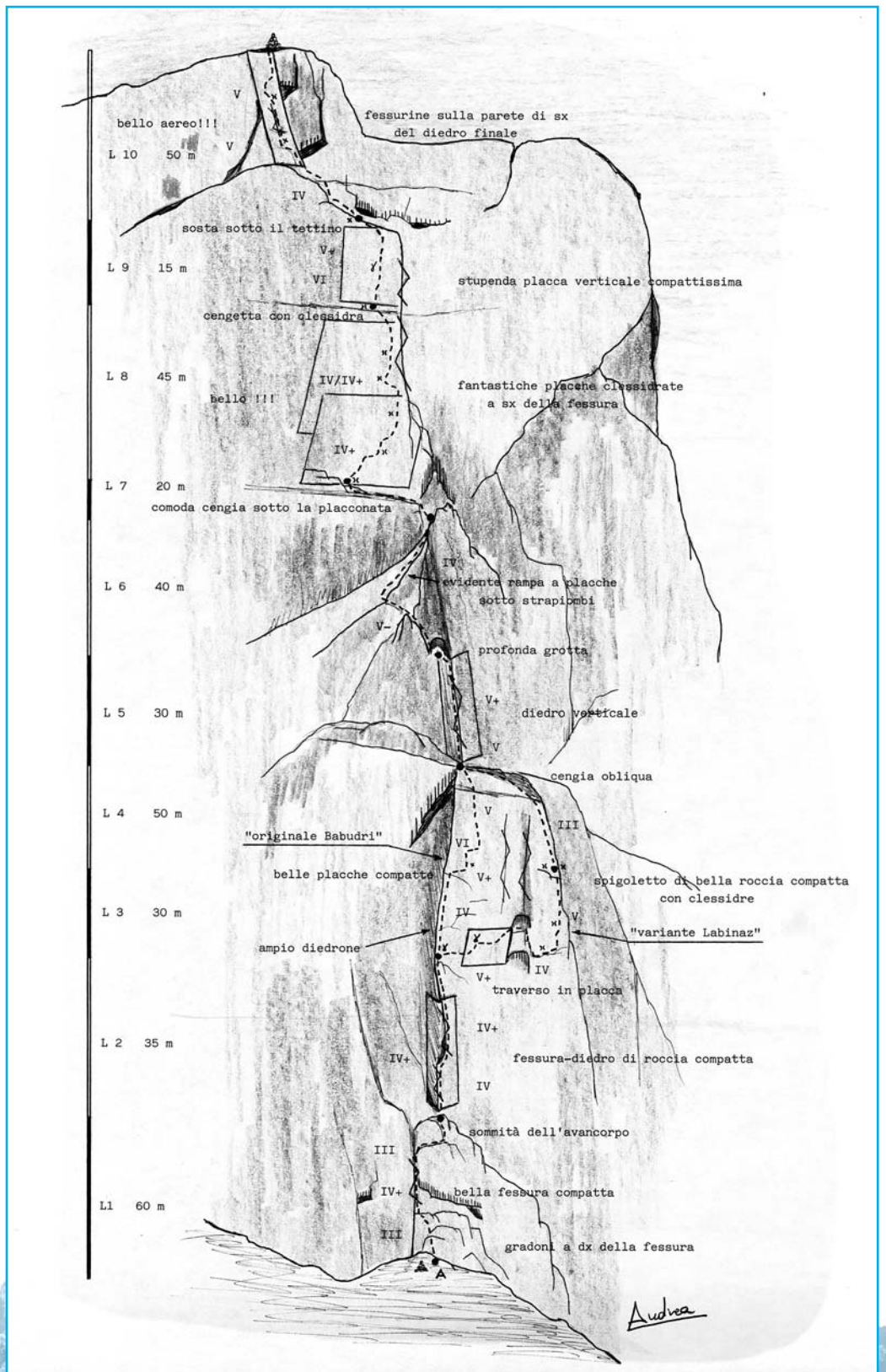
Parete Nord-est (“Aquila in volo”)

(Marino Babudri e Ariella Sain 15.8.2001)

E’ giunto il momento di presentare un itinerario, anzi una “creazione non estrema”, della nostra mitica cordata di accademici “Babudri-Sain”. Autori fino ad oggi di oltre un centinaio di prime salite di rilievo nei più appartati e selvaggi angoli delle Dolomiti e delle Alpi Carniche, hanno fatto dell’alpinismo di ricerca la loro ragione di vita, a piccoli passi, quasi sottovoce, all’ombra della cronaca alpinistica nazionale. Niente sponsorizzazioni, ma solo un infinita ed insaziabile passione comune, caratterizza la loro incredibile attività che tutt’ora prosegue senza pause (nonostante gli anni comincino a farsi sentire, miei cari arzilli vecchietti dell’8a….in su!!)

Per l’amicizia che ci accomuna e la grande stima che provo nei loro confronti,





avrei il piacere che altri appassionati dell'Alpinismo vero, (quello con la A maiuscola), provassero la gioia e la soddisfazione di ripercorrere le loro incancellabili tracce ancora semisconosciute, per renderle il giusto valore!

L'ampio e ameno Vallone di Longiarù è posto nel settore nord-orientale del gruppo del Puez ed ècompreso nel Parco Naturale Odle-Puez; la Torre dl' Kapuziner è l'ultimo (e il più occidentale) massiccio torrione addossato alla larga e imponente parete Nord del Piz dl' Kapuziner, la cima più elevata ed appariscente della costiera rocciosa dell'Antersass.

La torre, gia ben riconoscibile dall'inizio del vallone, è caratterizzata nella sua metà superiore da una splendida placconata di rocce grigie compatte, paragonabili per qualità ed abbondanza di clessidre alle rocce delle Pale!!!

Via di assoluto valore e sicura soddisfazione, in un ambiente idilliaco molto solitario e selvaggio, adatta ad alpinisti ben preparati, abili a muoversi su terreno quasi vergine e senza chiodatura in loco (solo 2 chiodi e alcuni cordini nelle clessidre).

Nella relazione è riportata una variante effettuata durante la prima ripetizione della via, che si sviluppa sulle belle rocce articolate dello spigolo destro del gran diedro iniziale.

Auguro a voi d'iniziare con questa salita la scoperta di questo appartato e magnifico vallone, e di proseguire con le altre innumerevoli "perle" (più o meno impegnative) aperte in loco dai mostruosi ma adorabili "Babudik e Ariellik".

Da Longiarù proseguire fino al bivio per Misci-Seres e da qui portarsi al parcheggio da dove partono i sentieri che s'inoltrano nel Vallone di Longiarù. Seguire lo sterrato sul fondovalle per un buon tratto fino a giungere in prossimità di un tornante con alla dx tavolo con panchine. Piegare a sx nel bosco lungo un sentiero e inoltrarsi sul fondo del vallone che si segue lungamente fino a giungere in prossimità delle ghiaie che scendono dalla Torre dl'Kapuziner. Lasciata la traccia del sentiero, salire per ghiaie fino alla base della vicina parete.

La salita si svolge inizialmente lungo un evidente fessura, quindi prosegue in un ampio diedro aperto (e sul suo spigolo dx), per poi continuare lungo la bella placconata compatta ed uscire in cima per un evidente diedro.

L'attacco è in una rientranza della parete, appena a dx dell'inizio della fessura, presso le facili rocce a gradoni di un avancorpo grigio. Ometto. (ore 1.30-1.45 dal parcheggio).

L1) Si risalgono verso sx i facili gradoni fino a prendere la marcata fessura verticale fra rocce strapiombanti; la si supera su bella roccia compatta e prima che essa pieghi verso sx, si sale a dx su rocce delicate con detriti sulla sommità dell'avancorpo basale. (60 m. III, IV+, III, 3 fr, 1 st). Sosta con 2 chiodi (levati).

L2) Si supera con arrampicata elegante e non banale, la soprastante fessura-diedro verticale di roccia liscia compatta (occhio, tratto poco proteggibile!), entrando così nell'ampio diedrone che caratterizza la zona centrale della parete. Si sosta presso un cordino in clessidra sul fondo del diedrone. (35 m. IV, IV+, 2 fr).

L3) Dalla sosta si traversa a dx su stupende placche verso una nicchietta gialla (cord. in cl) e da questa ci si cala per alcuni metri per poter traversare più facilmente fin allo spigolo sulla dx (clessidre); alzarsi sulle belle rocce compatte dello spigolo (cl) fino a una comoda sosta con clessidre. (30 m. V+, IV, V. 1 fr, 4 cl). "variante Labinaz".

L4) Proseguire sulle rocce ora più inclinate dello spigolo e raggiungere una cengetta detritica obliqua, che si segue fino alla base di un evidente diedro verticale. (50 m. III, 1 sp.) Sosta con chiodo (levato).

L5) Dopo un breve passaggio un po' delicato, si supera il diedro verticale con stupendi passaggi tecnici (friend medio-grandi perfetti!), e si entra cosi sulla sx in una profonda grotta formata da grandi pilastri addossati. (30 m. V, V+ sost. 4 fr, 2 st). Sosta con cl. e friend.

L6) Uscire a sx dalla grotta e per pilastri staccati salire sempre verso sx a un'evidente rampetta obliqua, posta sotto la fascia strapiombante che dà accesso alla splendida placconata superiore; a dx su belle placche fino al termine della rampa sotto strapiombi. (40 m. V-, IV. 2 sp, 1 st.) Sosta con chiodo (levato) e friend.

L7) Si guadagna facilmente la comoda cengia alla base della compatta placconata e la si segue a sx fino a sostare presso una clessidra. (20 m).

L8) Alzarsi gradualmente a dx su splendide placche compatte ricche di clessidre, in direzione di della fessura che incide sulla dx la placconata; proseguire sempre sulle goduriose placche verticali stando appena a sx della fessura (varie clessidre), fino a una cengetta

sotto un muro compatto. (45 m. IV+, molte cl.). Sosta con cl.

L9) Dritti sul muro compatto con entusiasmante arrampicata (cordino in cl) fino a sostare scomodamente in una fessura-lama obliqua sotto ad un tettino. (15 m. VI, V+. 1 cl, 1 fr). Sosta con chiodo e friend.

L10) Seguire verso sx la fessura, che conduce sotto l'evidente diedro finale; sfruttando le ottime rocce fessurate della faccia sx del diedro (tecnico e aereo, chiodo, cl), si esce direttamente sulla fantastica sommità erbosa della Torre. (50 m. IV, V+, V, 2 fr, 1 ch, 1 cl). Sosta su spuntone.

Discesa

Scendere verso S per ripido pendio erboso alla vicina forcelletta fra la Torre e il massiccio del Kapuziner. Traversare brevemente a dx e poi scendere il ripido pendio erboso (ometti) prima un po' verso dx e poi a sx fino a una zona di roccette e canalini franosi soprastanti il gran canalone che delimita a ovest la Torre. Scendendo nel facile canalone ingombro di massi, si ritorna in breve sul ghiaione basale. (45 min. circa).

Necessario un buon assortimento di chiodi, stopper e friend medio-grandi. Utili inoltre i kevlar per le numerose clessidre in loco.

Difficoltà V, V+, un pass. VI (TD)
Sviluppo 370 metri. ore 5

Relazione a cura di
Andrea Labinaz e Stelio Chiama
Disegno di Andrea Labinaz

Programma escursioni secondo semestre 2007

Luglio

1 – ATTORNO AI LAGHI DI FUSINE: MONTI SVABEZZA E PONZA GRANDE
Escursione in collaborazione con la S.A.G.
Percorso comune: Lago di Fusine (941 m), Sent. 512, Rifugio Zacchi (1380 m): Percorso a: Capanna Ponza (1706 m),La Porticina (1844 m), Monte Svabezza (1284 m), sentiero CAI 513, Lago di Fusine (927 m)
Capogita: Umberto Pellarini Cosoli
Percorso b: Ponza Grande (2274 m), Rifugio Zacchi, Lago inferiore di Fusine
Capogita: AE Cristiano Rizzo, AE Marco Cartagine

8 – IN AUSTRIA SULLA VETTA DEL MONTE SPITZEGEL
Ober Vellach (580 m), Hohe Wand (1002 m), Obervellach Alm (1701 m), Spitzegel (2119 m), OberVellach
Capogita: AE Cristiano Rizzo

15 – TRAVERSATA NELLE ALPI CARNICHE OCCIDENTALI DAL COMELICO ALLA VALLE DELLA DRAVA (DA PASSO M. CROCE DI COMELICO A KARTISCH)
Passo Monte Croce Comelico (1631 m), Alpe di Nemes (1877 m), Passo Silvella (2329 m), Sella Frugnoni (2539 m), Obstaner See Hutte (2304 m), Prinz Heinrich Kapelle (1957 m), Kartisch (1358 m)
Capogita: Alessandra Bertoni

15 - 22 – SOGGIORNO ESTIVO A LA VILLA
Coordinazione: AE Maurizio Toscano e Giorgio Tassinari

22 – MONTE CAVALLINO E CIMA VALLONA
S. Stefano di Cadore, Cappella dei Caduti di Cima Vallona in Val Digon (m.1214), bivio Muntanelli (m.1588), Casera Pian di Formaggio (m.1802), forcella del Cavallino (m.2453), Monte Cavallino (2689 m), Cresta della Pitturina (oppure Ferrata d'Ambros, cima Vallona (2532 m)), Bivacco Piva, Cappella dei Caduti di Cima Vallona.
Capogita: AE Cristiano Rizzo

28-29 – DUE GIORNI NELLE KARAWANKE: IL MONTE STOL
28 - In treno da Nova Gorica - Jesenice (550 m), Valvasorjev dom (1181 m), Prešernova Koča (2174 m), pernottamento
29 - Stolova skerbina (2070 m), Forcella Rupa (1850 m), Klagenfurter Hütte (1663 m), Monte Stol (2236 m) lungo la via attrezzata nord, Prešernova Koča (2174 m), traversata della Belščica – Bären sattel (1698 m), Jesenice - Dom Pristava (975 m)

29 – MONTE STOL
Jesenice - Dom Pristava (975 m), Valvasorjev dom (1181 m), Prešernova Koča (2174 m), Monte Stol (2236 m), Planina Seča- Bären sattel (1698 m), Jesenice. Possibilità di visita al sito archeologico di Ajdna (1046 m).
Capigita: AE Maurizio Toscano e Roberto Sestan

Agosto

5 - JOF DI DOGNA
Dogna (460 m), sent. 602, Clap Forat (1562 m), Forcella Mincigos (1488 m), Jof di Dogna (1961m), Forcella Mincigos (1488 m), Casera Cuel Forat (1240 m), sent. 602a, Prent di sopra - Dogna
Capogita: Sergio Zucca

11-15 – ANELLO ALPINISTICO DELLE PALE DI S. MARTINO
Capigita: AE Maurizio Toscano e Roberto Sestan

12-15 – FERRAGOSTO IN AUSTRIA
12 - Trieste – BadGastein: salita al Stubner Kogel (2246 m) in funivia, cena e pernottamento
13 - Salisburgo e dintorni
14 - Gosauseental alle pendici del Dachstein; visita al castello di Hellbrunn, cena e pernottamento
15 - Lienz: salita al Monte Schlenitz, rientro a Trieste
Coordinazione: Doretta Potthast

17-19 – NELLE ALPI DI KAMNIK: MONTE GRINTOVEC
17 - Dom Kamniški Bistrici (600 m), Cojzova Koča (1793 m), pernottamento
18 - Cojzova Koča (1793 m), Monte Grintovec (2558 m), Mlinarsko sedlo (2334 m), Dolgi Hrbet (2473 m), Skuta (2532 m), Turska škrbina (2114 m), Turska gora (2251 m), Kamniska Koča (1864 m)
19 - Kamniska Koča (1864 m), Planjava (2392 m), Skarje (2141 m), Ojstrica (2350 m), Mala Ojstrica (2017 m), Kocbekov Dom (1808 m), Presedlai (1613 m), dolina Kamniske Bele - Pred Belo (571 m), Dom Kamniški Bistrici (600 m)
Capogita: AE Maurizio Toscano

19 – COL GENTILE
Pieria - Pesariis (600 m), sent. 235, Ricovero Pilagn (1551 m), casera Forchia (1730 m), Col Gentile (2075 m), casera Forchia (1730 m), Passo della Forcella (1824 m), Sent. 220, Mione (710 m), Ovaro (500 m)
Capogita: Loris Sartore

26 - VAL TRENTA: IL MONTE JALOVEC E LE SORGENTI DELL'ISONZO
Escursione in collaborazione con la S.A.G.
Passo Vrsič (1611 m), Zavetišče pod Špičkom (2064 m), Monte Jalovec (2645 m), Jalovška skrbina (2117 m), Koča pri izviri Soče (886 m)
Percorso alternativo: Passo Vrsič (1611 m), Zavetišče pod Špičkom (2064 m), Koča pri izviri Soče (886 m) (possibilità di visita all'orto botanico Juliana o alla gola della Mlinarica)
Capigita: Tiziana Ugo e AE Marco Cartagine

Settembre

2 – IL MONTE KRVAVEC NEL POLO SCIISTICO DELLE ALPI DI KAMNIK
Cerklje-Kranj, in funivia al Dom na Gospincu (1491 m), Dom na Krvavcu (1684 m), Krvavec (1853 m), Veliki Zvoh (1971 m), Vrh Korena (1999 m), Dom na Gospincu, Cerklje
Capogita: Enrico Gruden

9 – L' ANELLO DEL MONTE TERZA MEDIA A SAPPADA:
Sappada-Lerpa (1225 m),sent. 313, Passo della Digola (1655 m), Monte Terza Media (2455 m), Bivacco Marta Franco (2045 m), sent. 309, Rio Storto, Sappada
Capogita: Loris Sartore

16 – SULL' ALTA VIA RESIANA: MONTE SART E RICOVERO IGOR CRASSO
Stolvizza in Val Resia (580 m), sent. 643. Ricovero Igor Crasso a sella Buia (1655 m), sent. 632 Alta Via Resina, Cima del Monte Sart (2324 m), sella Grubia e Bivacco Marussig (2040 m), Tanaromi (1078 m), Stolvizza.
Percorso alternativo: Stolvizza in Val Resia (580 m), sent. 643, Ricovero Igor Crasso a sella Buia (1655 m), Pusti Gost (1200 m), Colle Curnic (1200 m), St. Gorlo (900 m), Prato di Resia (500 m)
Capogita: Zefferino Di Gioia e Nicoletta Spazzapan

21-23 – AI PIEDI DEL MONVISO E VISITA AL MUSEO DELLA MONTAGNA A TORINO
Dal 21 al 24 settembre : Trieste, Saluzzo, Valle Varaita,Torino, Trieste
Organizzazione: Laura Collini

23 – TRAVERSATA LUNGO LA SLEMENOVA SPICA
Val Planica (950 m), Planina Dom Tamar (1108 m), Slemenova Spica (1922 m), Slatnica, Vratica (1800 m), Vršič (1600 m).
Capogita: Alessandra Bertoni

30 – CIMA DI MEZZO DEL MONTE COGLIANS
Rifugio Tolazzi (1350 m), Casera Morareet (1682 m), Rifugio Marinelli (2122 m), Forcella Monumenz (2376 m), Cima di Mezzo (2713 m), Rifugio Marinelli, Rifugio Tolazzi
Capogita: Vito Stefani

Ottobre

7 – GRANDE TRAVERSATA DELL'ISTRIA CENTRALE
IV Tappa: Antichi borghi lungo la valle del fiume Quieto
Pinguente-Buzet (151 m), Mulino Piccolo-Mali Mlun (215 m), confluenza del torrente Bazzana nel Quieto (22 m), Castello di Pietrapelosa-Kaštel (119 m), Stridone-Zrenj (470 m), Portole-Oprtalj (378 m), Levade-Livade (22 m), fiume Quieto-Mirna 816 m), Montona-Motovun (277 m)
Capogita: Sergio Ollivier

12-14 – MARCIA D'AUTUNNO LUNGO IL SENTIERO CARSICO N.1 IN TRE TAPPE E LA BARCOLANA
12 Muggia-Lazzaretto, Muggia vecchia (168 m), Muggia (3 m) S. Barbara (180 m), Laghetti Noghere (5 m), Caresana (135 m), Dolina-S.Dorligo della Valle (140 m)
13 Dolina-S.Dorligo della Valle (140 m), Monte Carso (413 m), Rifugio Premuda (80 m), Botazzo (184 m), Monte Stena (441 m), Bosco Bazzoni, Parco Globojner, Vedetta Alice (452 m), Obelisco di Villa Opicina (343 m)
14 BARCOLANA Obelisco di Villa Opicina (343 m), Strada Napoleonica, Contovello (254 m), Vedetta Saltaper, Torre Liburnia, Vedetta T. Weiss (160 m), Sistiana (74 m), Sentiero Rilke, Villaggio del Pescatore, Fonti del Timavo
Capigita: Roberto Sestan, Umberto Pellarini Cosoli, Monica Deola

21 – TRADIZIONALE CASTAGNATA NEL TREVIGIANO

28 – FESTA DELLA XXX OTTOBRE

Novembre

4 – A TRASAGHIS SUL MONTE COVRIA
Peonis–Trasaghis (200 m), Stavoli Chiaveneli (406 m), Val Planecis (600 m), Malga Covria (955 m), Monte Covria (1160 m), Cuel di Forchia (886 m), Stavoli Chiaranda 760 m), Peonis
Capogita: Giancarlo De Alti

11 – FRA LA CICERIA E IL QUARNERO
Poklon (922 m), Veliki Planik- Alpe Grande (1272 m), Mali Planik (1259 m), Brloznik (1093 m), Poklon
Capogita: Franco Manzin

18 – GRANDE TRAVERSATA DELL'ISTRIA CENTRALE
V Tappa: Dalla valle del Quieto al territorio di Pisino
Montona-Motovun (277 m), Damasco-éamask (410 m), Monte Barišče (465 m),Villa Padova -Kaščerga (375 m), S. Maria delle Lastre (315 m), Vermo-Beram (321 m), Pisino-Pazin (264 m)
Capogita: Sergio Ollivier

25 – TRAVERSATA CARSICA: STORIA, TRADIZIONE, SPELEOLOGIA
San Canziano grotte – Skocjanske Jame (424 m), Divaccia-Divača (435 m) – Grotta Sottocorona-Divaška Jama (441 m), Coronale-Lokev (446 m), Lipizza-Lipica (403 m), Basovizza (377 m)
Capogita: Franco Manzin e Roberto Vernavà

Dicembre

2 – GITA DI CHIUSURA
Itinerario idoneo per tutti i partecipanti. Organizzato dal Gruppo Escursionismo: serata conviviale, cena sociale, grande lotteria.

Notizie Utili
- **Ove possibile, all'escursione principale è affiancato un percorso meno impegnativo. Certe escursioni (andata e ritorno per lo stesso percorso) possono essere interrotte e quindi effettuate parzialmente.**
- **L'ultima settimana di giugno si svolgerà in Liguria (Imperia) la Settimana Nazionale dell'Escursionismo**

SOGGIORNI ED ESCURSIONI PARTICOLARI

SOGGIORNO ESTIVO A LA VILLA
Dal 15 al 22 luglio
Coordinazione: A.E. Maurizio Toscano e Giorgio Tassinari

ANELLO ALPINISTICO NELLE PALE DI S. MARTINO
Dal 11 al 15 agosto
Coordinazione: A.E. Maurizio Toscano

12 – 15 FERRAGOSTO IN AUSTRIA
12 Trieste – BadGastein: salita al Stubner Kogel (2246 m) in funivia, cena e pernottamento
13 Salisburgo e dintorni
14 Gosauseental alle pendici del Dachstein; visita al castello di Hellbrunn, cena e pernottamento
15 Lienz : salita al Monte Schlenitz, rientro a Trieste
Coordinazione: Doretta Potthast

IL MONTE GRINTOVEC NELLE ALPI DI KAMNIK
Dal 17 al 19 agosto
Coordinazione: AE Maurizio Toscano

AI PIEDI DEL MONVISO E VISITA AL MUSEO DELLA MONTAGNA A TORINO
Dal 21 al 24 settembre : Trieste, Saluzzo, Monviso,Torino, Trieste
Coordinazione: Laura Collini

UNA SETTIMANA IN UNA FATTORIA TIROLESE
Modalità e tempi da definire - Coordinazione: Claudio Mitri

GRUPPO ESCURSIONISMO

La tradizionale notturna al Nanos

Se ne parlava da tempo. Ma altri impegni mi avevano sempre distolto dal parteciparvi. Questa volta però volevo esserci ad ogni costo e ci sono stato. Che bello: vivere l'avventura, in prima persona, per raccontarlo. Ore 19.45 sede della Trenta: arrivo con un contenitore pieno di fumanti – appena cucinati – omelette e non appena li faccio vedere una mano, tanto piccola quanto veloce, ne afferra uno sgocciolante marmellata (rigorosamente di albicocche). È Martina (nipotina della cara Erna) che inizia vorace a mangiarlo. Maurizio Toscano la osserva divertito e mi comunica che *el rebechin xe finido,* avevano già lavato le poche stoviglie usate ed era meglio iniziare a muoverci verso Basovizza, luogo di ritrovo per tutti. Mi astengo dal comunicare che ero senza cena ma confidando nell'abbondante pranzo chiudo il coperchio e consegno il piccolo contributo per l'annunciato *frühstück,* previsto all'alba prima della salita in vetta al Nanos.

Sulla soglia del bar di fronte alla bella chiesa di Basovizza vedo arrivare alla spicciolata non pochi partecipanti che, come me, dimostrano di essere tali poiché a quell'ora di sera non poteva essere diversamente visto l'abbigliamento montanaro con annessi zaini. Guardo una ragazza che mi viene incontro sorridente e mi dice, tendendo la mano: io sono Eva, rispondo frizzante che io non ero Adamo ma soltanto Roberto. Altro sorriso ed amicizia fatta. Così, più o meno, anche con tutti gli altri. Alla fine, alla partenza delle ore 21.00 saremo in diciasette: Maurizio (capogita), Zefferino (omo del thé), Walter, Chiara, Matteo, Maristella, Fulvio, Marcella, Sandro, Fulvio e Isabella, Marino, Doriana, Elisabetta, Roberto, Eva e Dario che però ci lascierà a Povir poiché partecipa alla gita in Bosnia Erzegovina. Dopo circa 13 km arriviamo a Povir dove ci attende *l'omo del thé* con la fumante bevanda e dei deliziosi ed apprezzati biscottini. Breve sosta e quindi si riprende per Senadolice e quindi a Dolenja Vas – in totale altri 11 km – dove, sorridente tra i vapori del thé, ci attende di nuovo l'efficientissimo Zefferino. Scherzando e ridendo, ovvero continuando a fraternizzare ma con un occhio attento a chi rimane un po' indietro, ci siamo fatti 24 km accompagnati da una luminosa luna quasi piena in una splendida notte stellata. Dopo la breve ma gradita sosta si prosegue per la terza tappa: Razdrto. Al chiarore purpureo dell'aurora, prima dell'alba, facciamo una ricca colazione. Complimenti all'organizzazione: non mancava proprio nulla ed i miei omelette, insieme ad altri squisiti dolci offerti da altri partecipanti, rappresentano un di più comunque apprezzato da tutti. Caspita, abbiamo già percorso oltre 28 km e nessuno dà segni di cedimento. Io stesso, pur in debito di un ben che minimo allenamento, mi meraviglio della mia *performance.* Ma non è finita, manca la salita alla vetta con un dislivello di circa 700 metri. La via scelta è quella, impegnativa ma alpinisticamente più appagante (*strma pot*, ovvero sentiero ripido), conosciuta come "Naso". Si tratta di un breve ma ben assicurato e quindi agevolato percorso molto esposto, superato il quale si prosegue per lo spigolo che ora, più sicuro, concede all'affaticato cronista – ecco i primi crampi, altro che *performance* – l'opportunità di concedersi, con le necessarie soste per rifiatare, gli splendidi panorami che spaziano sino al Carso triestino ed anche al Golfo di Trieste. È un'alba bellissima. Sparita la stanchezza, dimenticati i crampi, rimane soltanto quella gioia indescrivibile ben conosciuta da chi ama la montagna quando si raggiunge la cima.

Sono le ore 7.10. Mi fermo con un amico per ammirare un affascinante spettacolo che si offre al nostro sguardo: laggiù, la valle dolcemente ondulata viene baciata dal sole nascente e in un gioco di ombre – prima lunghe e poi, man mano che il sole leva, sempre più corte – sembra quasi che l'ondulazione man mano si accentui in un'esplosione di gradazioni di verde. Quasi una sinuosa danza che infine si placa, immobile, soggiogata dal sole vittorioso. La festa continua con l'arrivo di quelli della "diurna" ai quali si sono aggiunti alcuni amici di Pisa. Abbiamo percorso, in circa 10 ore (comprese le soste) oltre 30 km, superando altresì un dislivello complessivo di oltre 900 metri. Un complimento sincero alle bravissime partecipanti che hanno dimostrato di non avere nulla da invidiare ai colleghi maschi anzi, semmai il contrario. Quasi a smentire una delle tante simpatiche scritte in sloveno sulle rocce del percorso verso la cima: "ragazzo, aspetta che arrivi anche la tua ragazza". Un rammarico? Sì, quello di non avere fatto prima questa bella esperienza. Una promessa? Sì, rifarla ancora. Un suggerimento? Invitarvi in tanti, per provare la singolare emozione della notturna al Nanos. Credetemi, ne è valsa la pena. Arrivederci, numerosi, al prossimo anno.

Roberto Fonda (GISM)

FLASH

L'Istituto Giuliano e il Banco di lettura

Quante volte, discorrendo di cultura, con l'amico Tino – occhi attenti, sguardo dolce ed acuto insieme, sempre pronto al sorriso – ci si chiedeva e ci si si chiede: Dov'è la cultura, da queste parti? Perché così poca considerazione? Perché perenne parente povera, in un mondo dove tutto (o quasi…la speranza è l'ultima a morire) è mercimonio? Ebbene Lui, insieme ad una donna intelligente, capace e coraggiosa come Mariuccia, rispondono a questi interrogativi facendo, cioè con i fatti. E con l'Istituto giuliano stanno promuovendo-facendo cultura da oltre vent'anni. E il "Banco", ovvero la rivista *Il Banco di lettura* diretta da Mariuccia Coretti e Tino Sangiglio, il cui primo numero vide la luce nel giugno del 1988, ne rappresenta il fiore all'occhiello, la sintesi, il concentrato di "profumi e sapori" di semestri densi di attività. Ecco, forse si tratta di uno di quei miracoli che ci fanno capire come e forse anche perché la Cultura a Trieste non può, non deve e non morirà. Se mi accuserete di essere retorico, negherò perché questa non è ostentazione artificiosa (Tino, grande grecista mi capirà), semmai è riconoscimento di tanto lavoro, frutto di difficili ricerche e tanta passione. Ha fatto veramente piacere vedere, circa un mese fa, un'intera pagina del quotidiano locale dedicata a questi due grandi letterati di fama nazionale ed anche europea. Ed era altresì importante far conoscere, ai pochi che non l'avessero notato, lo spessore e quindi l'onore che anche il nostro *Alpinismo triestino* ha nell'ospitare gli scritti di Mariuccia e Tino (ricordate la rubrica – fu la prima fissa nel giornale e tutt'ora continua – *letteratura e montagna*?) che sono nostri fedeli collaboratori in Redazione cultura da quasi dieci anni. Grazie Mariuccia e grazie Tino e complimenti ancora per quanto rappresentate nella nostra strana ma pur sempre viva Città letteraria.

Dir.

9° Convegno BiblioCai a Trento

Sabato 5 Maggio 2007 si è svolto a Trento il 9° Convegno BiblioCai organizzato dalla Biblioteca Nazionale del CAI-Torino, Biblioteca della Montagna-SAT-Trento e Trento Film Festival. Alla presenza del Presidente Generale del Club Alpino Italiano Annibale Salsa, l'incontro ha visto l'adesione dei bibliotecari di circa una ventina di biblioteche di varie sezioni del CAI. Dopo la presentazione delle nuove biblioteche si passa ad un aggiornamento dei progetti in corso ed alla presentazione del nuovo soggettario realizzato dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Si definisce anche la sede del prossimo seminario autunnale che si terrà a Firenze in ottobre. Dopo la pausa pranzo si va a visitare la mostra della stampa periodica sezionale realizzata dalla Biblioteca Nazionale del CAI Torino in collaborazione con Montagnalibri, un'esposizione delle riviste pubblicate in 144 anni di vita, con particolare attenzione a quelle in corso. Il progetto BiblioCai, la creazione di una grande banca dati informatica libraria di tutte le Biblioteche del Club Alpino Italiano visibile e consultabile su tutto il territorio italiano, sta prendendo una sua connotazione precisa, le iniziative si moltiplicano, i risultati stanno arrivando, le varie sezioni sono sempre più sensibilizzate e coinvolte. Nella nostra sezione possiamo toccarla con mano questa sensibilizzazione grazie a tutto il materiale cartaceo e non che sta arrivando in continuazione sotto forma di lasciti, donazioni ed acquisti. Nel complesso abbiamo ricevuto centinaia di volumi, riviste, cassette video, carte topografiche etc. che costituiscono un'insieme preziosissimo per la nostra biblioteca. Un grazie sentito a tutti quelli che a vario titolo portano avanti questo discorso. E mi sembra doveroso ringraziare anche lo staff tecnico di BiblioCai che in varia forma ci sta guidando con perizia e professionalità rendendo possibile e piacevole un lavoro che per noi volontari altrimenti sarebbe molto problematico.

Fabio Sidari

L'Università della montagna

Università degli Studi di Milano, Facoltà di Agraria, sede distaccata di Edolo (Val Camonica). Questo l'indirizzo per dare un'opportunità in più ai giovani che, amando la montagna, intendono acquisire una laurea breve – tre anni – per conseguire una specializzazione in "valorizzazione e tutela dell'ambiente e del territorio montano". Una figura professionale nuova della quale, dicono gli esperti ed i docenti, il mercato richiede in numero crescente. Ed il Club Alpino Italiano, che sostanzialmente persegue gli stessi obiettivi (sbagliano infatti coloro che ci accusano di rifiutare il cambiamento; ciò che non cambia nel CAI sono i valori che ci collegano alle nostre salde radici, e questo è qualcosa di diverso), non poteva non approvare la lodevole iniziativa accademica ed anzi la affianca con una convenzione, destinata certamente ad allargarsi dopo il necessario lavoro per darle un'iniziale operatività.

R.F.

Statistica in pillole

A proposito dell'importanza della cultura della sicurezza, tanto importante e perciò giustamente perseguita – alle volte non sono mancati dei mugugni – dal CAI e quindi nelle attività dei Gruppi in tutte le Sezioni, riteniamo interessante fornire alcuni dati statistici: di tutti gli interventi del soccorso alpino, sapevate che soltanto il 5,6% riguarda l'escursionismo dei soci CAI? Ed anche, sapevate che tali interventi – relativi a soci CAI – avvengono per lo più durante i corsi che vengono gestiti dall'escursionismo nelle sue svariate specialità? Sarebbe interessante, abbandonando le pur sempre aride statistiche, entrare nei dati e cercare di capire il perché di queste attribuzioni. C'è chi dice che questo è possibile dall'allargamento, forse eccessivo, di talune delle suddette "specialità" gestite dall'escursionismo (inteso in senso ampio). Come dire che la voglia di avvicinarsi ad attività più impegnative e relativamente più pericolose, a volte raccoglie le conseguenze di una non adeguata "preparazione di base" che certamente un corso, per quanto ben strutturato e svolto da soci preparati, non può supplire a mancanze di fondo. Può essere quindi anche una mancanza di gradualità? Noi il sasso (pardon, la provocazione) l'abbiamo lanciata, ai nostri attenti lettori la possibilità di argomentare – per favore, niente polemiche – sulla materia.

Dir.

Convegno primavera

"Il convegno di primavera del Gruppo Rocciatori Bruti de Val Rosandra si svolgerà il 9 e 10 giugno al rifugio Palmieri alla Croda da Lago. La partecipazione è aperta a soci e simpatizzanti. Per adesioni contattare il capogruppo via mail (silvio.lorenzi@tin.it) o cell. 3805153843"

Silvio Lorenzi

Nives Meroi e Romano Benet sull'Everest

Ho letto, la scorsa settimana, con doppia ammirazione l'articolo (anzi la lettera, indirizzata alla coppia più "alta" del mondo) di Luciano Santin sulla sempre splendida pagina che il quotidiano *Messaggero Veneto* dedica settimanalmente alla montagna e che l'amico Luciano cura veramente con professionalità ma anche con evidente passione. Doppia sotto tutti i punti di vista perché due sono i protagonisti – Nives e Romano – e anche duplice è l'ammirazione per l'autore e soprattutto per l'impresa sull'Everest, decimo 8.000 conquistato. Su tutto, ma forse questo è il vero segreto dello straordinario loro successo "con il popolo della montagna", una semplicità ed una naturalezza disarmanti. Brava Nives e bravo Romano. Questa nostra non è una lettera, ma un bigliettino sfacciatamente d'amore sì. Complimenti vivissimi da *Alpinismo triestino* e dalla XXX tutta.

R.F.

TK
LIBRERIA TRIESTINA
TRŽAŠKA KNJIGARNA
Sconti ai soci con Tessera valida.
Carte e guide escursionistiche e turistiche, cartografia nautica, grafiche d'autore e oggetti d'arte, artigianato artistico idee regalo "DOC", ... ed anche libri!
Proposta di acquisto in gruppo di GPS Garmin 12 (progetto "sicurezza" col satellitare)
via San Francesco, 20 - Trieste
telefono 040.635.954 - fax 040.635.969
E-mail tklibris@tin.it

RECENSIONI

"FEDRA"

il romanzo del giornalista triestino **Fabio Cescutti** tra arte e sogno

E' un libro autobiografico, il libro di un collezionista che ama così tanto l'arte figurativa da fare di essa la ragione stessa della sua esistenza (Fabio Cescutti, *Fedra, il collezionista e Piero Marussig*, Trieste, MGS Press, 2006, pp.80, € 8,00). La passione dell'autore è così forte da avere bisogno di scriverne e siccome, con le sue riflessioni, gli stati d'animo e il suo riandare all'infanzia, non può permettersi un puro saggio deve inventarsi un romanzo. E anche se la trama di questo romanzo è tanto esile pure è sufficiente a creare il pretesto di trasformare il bello dei quadri in bene, in oggetto salvifico e terapeutico degno di ognuno e perciò altamente etico e sublime.

Il protagonista del romanzo allora vive tra sogno e realtà e spesso si ricorda fanciullo, anzi confonde il se stesso bambino con suo nipote Jacopo, un ragazzino smilzo e occhialuto che però sa dare i suoi apodittici giudizi sui quadri e soprattutto vede nei colori ogni bellezza, preferendo il giallo a tutte le altre tinte, e poi l'azzurro e il verde. Senza sapere del più e del meno, senza conoscere niente di colori accesi o spenti. Ma non vuole sapere delle tinte scure e naufraga così nell'immensità dei colori accesi illustrando subito, dopo aver visto un Van Gogh, le sue riflessioni con una mappa di colori vivi a pastello. Anzi il collezionismo del bambino, che potrebbe essere lo stesso protagonista, nasce dalla raccolta di figurine di calciatori e in seguito di argomento storico, un collezionismo che ha qui le sue radici, prima di diventare vero collezionismo di quadri.

Ma il protagonista del romanzo s'accorge a un certo punto d'aver scelto sempre lo stesso quadro o meglio d'aver privilegiato nei quadri sempre le stesse immagini. Così è avvenuto che Piero Marussig (un rilevante pittore dell'Ottocento triestino) ha soppiantato tutte le altre tele divenendo il prototipo della sua arte dopo che ha saputo che forse lo stesso Marussig è un suo lontano parente. Così i due quadri di Marussig campeggiano nella sua casa e Fedra, la donna protagonista di uno dei quadri del pittore triestino, diventa la compagna di vita del collezionista. Così un'atmosfera surrealistica si sostituisce spesso alla realtà anche se la scrittura è sempre lineare e limpida; così Fedra esce dalla tela e vive accanto al collezionista consigliandolo e spesso commentando ogni sua uscita. Fedra diventa in questo modo l'immagine stessa del crogiolo del protagonista e assieme a Jacopo dà il tono alla narrazione. Gli amici del collezionista, innamorati come lui dell'arte pura, non sono però d'accordo con lui per il progetto che ha in mente: così soltanto il suo amico Giovanni lo segue nell'ultimo percorso che è quello di essere finalmente solidali e vicini a chi non può permettersi di visitare i musei e godere quindi di ogni manifestazione artistica. Il collezionista allora su proposta di Giovanni è ben lieto di portare i suoi quadri in una casa di riposo dove accanto ai vecchi ci sono anche degli alcolisti e prova una gioia immensa nel vedere la felicità negli occhi di questa umile gente.

Le ultime pagine del romanzo, tutto pervaso di riferimenti artistici, sono interamente dedicate agli ospiti della casa di riposo che vivono nel modo migliore il loro incontro con il bello e possono così donare al collezionista ciò che nessun tesoro potrebbe dare, quella gioia limpida che nasce dalla consapevolezza di poter gustare qualcosa di sublime, lontano in genere da questa categoria di uomini.

Il messaggio perciò del romanzo, scritto in punta di penna e mai pesante nonostante l'incontro con un'infinità di pittori, è, lo si dice di nuovo, etico: il valore di un'opera d'arte non può essere equiparato a nessuna cifra di denaro; bisogna saper gustare ogni quadro per la bellezza che proviene da esso senza pensare ad alcun peso venale. Bisogna gioire nel dare, senza nulla chiedere, per la felicità di due occhi che brillano di piacere.

Mariuccia Coretti

Enrico Mazzoli

LA GUERRA DI KUGY

dal fronte delle alpi giulie a caporetto, dal grappa a drammatico ritorno di un reduce sconfitto

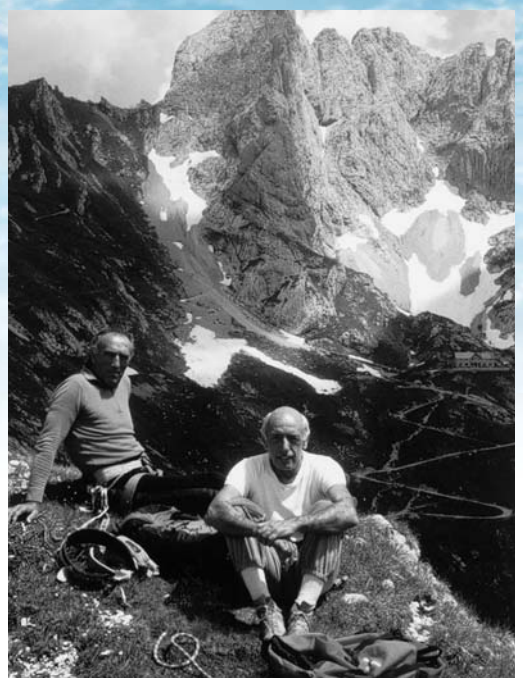
Editrice Mladika – Trieste

Euro 14,00 – pp.157

Un Kugy quasi inedito, quello raccontato da Enrico Mazzoli, in questo elegante libro arricchito da numerose fotografie d'epoca. Infaatti qui si parla di Julius Kugy soldato nel primo conflitto mondiale, cui partecipò quale volontario dal 1915 – aveva già 57 anni – al 1917, in qualità di *alpiner Referent* (consigliere alpino) e quindi non armato. Poco sapevamo dell'esperienza militare di Kugy nei pur tanti scritti che lo riguardavano (egli stesso decise di stralciare, all'ultimo momento, il capitolo riguardante la sua esperienza militare dal libro *La mia vita per il lavoro, la musica e la montagna*) e l'autore ha voluto e saputo colmare questa lacuna. In verità un certo merito viene giustamente attribuito ad un giornalista-scrittore carinziano, Ingomar Pust che dedicò molte pagine alle imprese belliche di Julius Kugy nel suo libro *1915-1918 Il Fronte di Pietra* (accreditando la voce che attinse ai diari, tutt'ora inediti, con le memorie di guerra). Significativo lo scritto di Kugy, scelto quale "occhiello" all'inizio del libro: "*Desidero si sappia che, senza esitare, ho messo al servizio della patria morente il sangue e gli averi, la salute e la vita; che tenni duro, forte e fedele, finché crollò moribonda, come i leoni di bronzo, feriti a morte, sul Predil e a Malborghetto".* Innanzitutto l'autore si cimenta nel dscrivere alcuni tratti caratteriali di Julius Kugy: il bisogno, soprattutto giovanile, di imporsi agli altri (tutti), la sua straordinaria sensibilità, l'onestà ed infine il suo sincero patriottismo austriaco nato dall'educazione tedesco-austriaca inculcatagli dal padre carinziano Paul che, dopo i primi cinque anni di lingua italiana, gli parlò unicamente in tedesco. Infine Mazzadi si chiede: e il suo rapporto con la guerra? Kugy era o no un antimilitarista, come qualcuno sosteneva? Certamente non imbracciò mai un fucile, né da civile (pur amico di bracconieri impenitenti), né da militare e non era soltanto un problema di forte miopia che sin da giovane lo affligeva. Fu così, a poche settimane dal grave attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914 che Kugy in comitiva con gli "amici" e sue guide fidate Anton Oitzinger e Osvaldo Pesamosca, rientrando a Cave del Predil da un'escursione nel gruppo del Jof Fuart, appresero dello scoppio della guerra. Con le parole di Kugy nel suo *Anton Oitzinger, vita di una guida alpina:* "Dappertutto gente che gridava, richiami e risposte che si rincorrevano. Presto tutto ci fu chiaro: mobilitazione, guerra! Più si andava avanti, più grandi erano la confusione e il trambusto. Bandiere ovunque, tutte le valli in effervescenza. Una potente ondata di amor patrio, la grande ebbrezza che segue tutte le dichiarazioni di guerra. L'orribile serpente di fuoco della guerra mondiale aveva cominciato la sua corsa funesta e non restava che raccomandarsi a Dio." Così, dopo l'illusione che l'Italia avrebbe mantenuto la sua neutralità, ci fu la dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria il 23 maggio del 1915 che portò Kugy ad offrirsi volontario, in divisa ma senza armi. Una scelta sofferta che egli stesso commenta così, nel suo libro *La mia vita per il lavoro, la musica e la montagna:* "Non ho certamente l'intenzione di considerarmi un eroe di guerra. Ho fatto soltanto il mio dovere. Non è un uomo onesto, ma un uomo debole, un vile, chi non difende la Patria nel bisogno". Nell'inverno del 1915-16 Kugy, godendo di tempo libero complice il maltempo inizia, per così dire alla rinfusa ovvero seguendo l'onda dei tanti ricordi, la stesura dei suoi famosi diari, cosa che al Mazzadi fa giustamente dire: forse, senza la guerra, mai Kugy si sarebbe rivelato il personaggio tanto importante per la storia dell'alpinismo che in realtà egli fu ed è. Ed era proprio in campo alpinistico, con la profonda conoscenza che egli aveva di quelle montagne così care ed ora oltraggiate dalla stupidità dell'uomo, che Kugy seppe dare un notevole contributo bellico per poter individuare – indirizzando quindi il fuoco austriaco – le postazioni italiane. Fece nascere a questo scopo ben due scuole di roccia militari: prima quella di "Val Bortolo" e poi quella in "Val Trenta". Lasciamo al lettore scoprire queste imprese inedite che erano pur sempre alpinistiche ed anche i retroscena che nell'ambito della gerarchia militare, vedevano spesso Kugy mal tollerato se non proprio osteggiato ma ciò non di meno anche apprezzato, tanto da meritare due onorificenze (molto contrastata la seconda). Dopo tante tribolazioni, minato nel fisico e alle soglie dei sessantanni, il 2 luglio 1918, all'indomani della storica (e strategicamente ottusa) avanzata austriaca su tutto il fronte di guerra, un Kughy stanco e depresso chiede ed ottiene il congedo decidendo di rientrare a Trieste. Scieglie però un percorso più lungo, attraverso le amate montagno: prima le Dolomiti, poi la Carinzia ed infine le Alpi Giulie fino all'adorata Val Saisera e quindi a Valbruna. E soltanto dopo, non senza reicontrare il suo fedelissimo Anton Oitzinger già al lavoro nelle sue malghe, a Trieste. Un ritorno, come comprensibile per un reduce "austro-ungarico", non proprio felice. Enrico Mazzoli, anche qui, ci offre in alcuni brevissimi capitoli finali talune riflessioni e testimonianze storiche che completano la bella opera. Ci mancava. Da non perdere.

Roberto Fonda (GISM)

Ricordo di Sem



Ancora una volta ci troviamo riuniti per dare l'ultimo saluto ad un amico che ci lascia, ed al suo posto rimane il solito vuoto colmo di dolore. Ancora una volta la filosofia non ci soccorre col predicarci come, in definitiva, la vita e la morte non sono distinte, né ci aiuta la saggezza ricordandoci come con la nascita si presenta insieme anche l'appuntamento della fine di ogni singola creatura. Noi siamo esseri semplici e la ragione viene travolta dal sentimento e dalle emozioni. E adesso piangiamo la scomparsa di Sem perché, anche se la vita continua nei suoi molteplici aspetti e si rinnova, noi rimaniamo legati alla nostra piccola esistenza. Fatta di legami affettivi, di punti fermi che, quando non ci sono più, ci lasciano nell'angoscia e nella sofferenza. Ciò che conta per noi è che ora non c'è più quello sguardo di Sem, splendente di intelligenza e sensibilità. Ciò che pesa è che non vedremo più quel volto che si raggrinziva per un sorriso che veniva dal di dentro e che pareva costruire ogni tratto dei suoi lineamenti. Né sentiremo quella sua risata vigorosa che travolgeva, sdrammatizzando anche situazioni più gravi. Sem sapeva fare dell'ironia con gusto e la sua satira non era mai offesa, bensì un divertimento semmai pungente. Le sue battute erano di uno spirito festoso e mai volgari, e si rideva solo ad osservare la sua mimica espressiva. Perché comunicava il buonumore con cui lui passava attraverso la vita. Ancora una volta si parlerà della bontà di colui che non c'è più. E sembrerà la solita banale convenzione. Ma non è così. Sarà perché chi si avvicina ai monti ha già in sé un cuore gentile, sarà perché a forza di faticare per sentieri e su pareti ci si sottopone ad una selezione impietosa e rimane nell'ambiente della montagna soltanto chi ha, non la pura forza fisica, ma anche una ricchezza morale dove l'arroganza lascia il posto alla generosità.

Sarà pure perché questa nostra XXX Ottobre ha un'anima speciale, di gente senza pretese, semplicemente innamorata del mondo alpino. Sem era parte di quest'anima ed ha seminato le tante cose buone che caratterizzano la vita sociale, coltivando amicizie dalle radici profonde. Io l'ho conosciuto specialmente attraverso i racconti di Jose Baron ed ho assistito ad una di queste grandi amicizie. Sem e Jose avevano formato una cordata molto vivace. Scontri affettuosi tra personalità diverse, finti litigi che finivano in sceneggiate umoristiche. Quanto mi facevano ridere i resoconti di Jose dei loro soggiorni nella casa di Sem a Forni di Sopra, dove la moglie Fides li coccolava con le sue cene prelibate.

Un'altra cosa si usa dire in queste circostanze: "Ciao, ti ricorderemo sempre." E pare che ormai non abbia più un significato vero. Ma non è così. Noi lo ribadiamo, e con convinzione profonda: "Ciao Sem. Ti ricorderemo per sempre. Vogliamo fissare nella mente quel tuo viso dove ogno piega esprimeva amabilità, vogliamo che resti vivo nel nostro cuore il messaggio della tua allegria."

In occasione dell'ultimo saluto ho voluto ringraziare Sem per aver regalato a Jose i suoi più bei giorni, senz'altro i più allegri della sua vita alpinistica. Ora noi, tutti insieme, desideriamo dirti grazie per la gioiosità, spassosa e cordiale, con cui hai donato la tua amicizia ed illuminato il cammino della tua vita.

Bianca Di Beaco (GISM)

Mi sembra quasi assurdo cercare oggi di abbozzare un ricordo di Sem, dato che per un filo non sono salito insieme a lui in quest'ultima, definitiva ascensione. In queste mie attuali condizioni, mi è addirittura difficile rendermi conto della sua dipartita, e del significato che comporta. Il pensiero di Sem mi riporta al breve, intenso periodo di felicità del '42/'43, quando sono nati i "Bruti", e tutti e due ci aggiravamo per la meravigliosa Rosandra, alla caccia di vie, di normalità, godendo della "giornata rubata", dell'amicizia dei compagni, di questa nostra fede incrollabile nella montagna e nelle sue ascensioni. Stranamente non abbiamo mai fatto cordata insieme, Sem ed io. Del resto in un certo senso le nostre vite alpinistiche non si sono quasi mai incontrate. Parallele, continue, ma non convergenti.

Questo per sessantacinque anni.

Quando incominciai ad arrampicare in Valle, fine-estate primi di autunno, la parete regina era i Falchi di Comici. La più difficile, la più bella, allora. Oltre tutto la si poteva ammirare dal piazzaletto del Rifugio e seguire da basso e da lontano le esibizioni delle rare cordate che vi si avventuravano. Rare, perché ben pochi erano i capocorda che allora osavano affrontarla. Si può dire che ogni salita costituiva un avvenimento seguito con spasmodico interesse. Fino a poco prima, cioè fino a quando si era formato il gruppo dei "Bruti di Val Rosandra", formato da ragazzi fortissimi, per cui non esistevano remore o tabù. Tanto che attaccavano anche i "Falchii di Comici" senza particolare preoccupazioni. Stavo appunto seguendo quel pomeriggio dal rifugio l'ascensione di una cordata di "Bruti", formata da Attilio Zadeo, Dario Ceglar e un terzo componente che non conoscevo. E questo mi aveva colpito in modo particolare per la rapidità, la facilità con cui aveva superato la parete. Pareva quasi che giocasse. La sera ritrovai al nostro solito appuntamento conclusivo sul "Prato dei Bruti" la cordata ammirata nel pomeriggio: e così conobbi il suo terzo componente che tanto mi aveva colpito con la sua ascensione: un ragazzo di sedici anni appena. Sergio Lusa. Detto "Sem".

Sem già allora denotava una spiccata personalità. Dal punto di vista della scalata appariva più d'ogni altro dotato di un incredibile stile innato, per cui era una meraviglia vederlo arrampicar. "Pennellava" in parete, e la sua pareva un 'autentica danza, con cui la difficoltà veniva, oltre che superata, ignorata. Come persona poi era dotato di una carica umana invidiabile. Con un indissolubile senso dell'amicizia, della cosiddetta "fraternità alpina". La sua amicizia durava non anni, ma decenni. Come nel nostro caso. Stranamente, ripeto, non abbiamo fatto cordata insieme fino all'ultimissimo periodo del mio alpinismo, in cui abbiamo scalato a comando alterno la "via dei Tedeschi" al Pic Chiadenis. E per me è stata un'esperienza indimenticabile, perché la sua vivacità la sua schiettezza, l'indubbio grandissimo amore per l'arrampicata e la montagna ne facevano un compagno unico.

Né certo si può sottacere la sua "verve" umoristica che lo spingeva ad ironizzare su ogni circostanza, e la sua capacità incredibile di raccontare battute e barzellette. La mia carriera teatrale mi porta ad accostarlo a Walter Chiari, ed ai più grandi attori-umoristi del secondo dopoguerra. Emanava un senso di felicità, gioia di vivere che ne facevano un amico speciale.

Il ricordarlo per me è come una necessità interiore, che mi ha spimto a farlo in maniera certo inadeguata, perché non mi sono ancora ripreso del tutto dal recente incidente. Ogni giorno cerco faticosamente di riprendermi e rituffarmi nell'ambiente che tanto ha contato nella mia esistenza. Avrei voluto rendere vivo e presente questo ricordo che ho della sua personalità così chiara ed umana. Perché la montagna non sarà più la stessa, dopo che Sem ci ha lasciati.

Spiro (GISM)

Rimborso prestito per il restauro della sede. Numeri 168 quote estratte

(da 1 a 100)	(da 101 a 200)	(da 201 a 300)	(da 301 a 400)	(da 401 a 500)	(da 501 a 600)	(da 601 a 750)	(da1001 a 1100)	(da 1101 a 1200)	(da 1301 a1400)	(da 1401 a 1500)
0001/A	0101/A	**0210/A**	0307/A	0412/A	0504/A	**0606/A**	1001/A	1110/A	1301/A	**1404/A**
0002/A	0102/A	0211/A	0310/A	0431/A	0553/A	**0607/A**	**1002/A**	1120/A	1302/A	**1405/A**
0003/A	0104/A	0261/A	0311/A	0436/A	0555/A	0608/A	**1010/A**	1123/A	1314/A	**1420/A**
0007/A	0105/A	0265/A	0316/A	0443/A	0566/A	0620/A	1031/A	1151/A	1317/A	**1431/A**
0020/A	0116/A	0277/A	0317/A	0444/A	0571/A	0621/A	1032/A	1153/A	1321/A	**1433/A**
0022/A	0120/A	0279/A	0318/A	0447/A	0573/A	0622/A	1039/A	1159/A	1322/A	**1434/A**
0024/A	0152/A	0288/A	0319/A	0448/A	0585/A	0625/A	**1045/A**	1163/A	1362/A	**1436/A**
0027/A	0155/A	0290/A	0332/A	0449/A	0586/A	0636/A		1164/A	1364/A	**1438/A**
0029/A	0156/A	0291/A	0340/A	0450/A		0645/A		1166/A	1367/A	1460/A
0033/A	0158/A	0292/A	0343/A	0454/A		0647/A		1167/A	1374/A	1465/A
0036/A	0159/A		0345/A	0460/A		0701/A		1168/A		1472/A
0039/A	0160/A		0356/A	0465/A		0705/A		1169/A		1478/A
0041/A	0170/A		0359/A	0471/A				1171/A		1482/A
0042/A	0171/A		0366/A	0474/A				1179/A		1494/A
0043/A	0173/A		0367/A	0478/A				1189/A		1495/A
0044/A	0177/A		0369/A	**0481/A**				1191/A		
0046/A	**0180/A**		0375/A	**0482/A**				1192/A		
0048/A	0183/A		0377/A	0485/A				1193/A		
0064/A	0196/A		0378/A	0489/A				1196/A		
0075/A	0199/A		0385/A	0491/A				1198/A		
			0389/A	0492/A				1199/A		
			0390/A	0495/A						
			0400/A							

NB I possessori delle quote riportate in grassetto hanno già rinunciato al rimborso al momento della sottoscrizione!